

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(23)

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

Presidenza del Presidente
VENANZI

La seduta ha inizio alle ore 15.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta prosegue l'esame della domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore De Vito per concorso nel reato previsto e punito dagli articoli 110 e 59 del codice penale in relazione agli articoli 11, 12, 18 e 48 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 (costruzione di fognatura in zona sottoposta a vincolo archeologico) (*Doc. IV, n. 10*).

La Giunta ascolta il senatore De Vito, il quale fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135, comma quinto, del Regolamento del Senato. Al termine della sua esposizione — nel corso della quale risponde anche a quesiti posti dai senatori De Giuseppe, Maravalle e dal Presidente — il senatore De Vito chiede che sia concessa l'autorizzazione a procedere.

Congedato il senatore De Vito, il Presidente ricorda brevemente i termini delle questioni già dibattute dalla Giunta nelle precedenti sedute del 14 e 21 ottobre 1976.

Si apre quindi un'ampia discussione, nella quale intervengono ripetutamente i senatori Maravalle, Campopiano, De Carolis, Ricci ed il presidente Venanzi.

La Giunta delibera quindi, all'unanimità, di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Campopiano di redigere la relazione per l'Assemblea.

VERIFICA DEI POTERI

La Giunta, su conformi relazioni dei senatori Nencioni e La Penta — relatori, rispettivamente, per le regioni Valle d'Aosta ed Umbria — dichiara valida la elezione di tutti i senatori proclamati nelle regioni stesse e precisamente:

a) per la Regione Valle d'Aosta: il senatore Fosson;

b) per la Regione Umbria: i senatori Anderlini, De Carolis, Maravalle, Ottaviani, Rossi Raffaele, Spitella e Valori.

CONVOCAZIONE DELLA GIUNTA

La Giunta è convocata per giovedì 11 novembre 1976, alle ore 15, con all'ordine del giorno l'esame delle domande di autorizzazione a procedere di cui ai *Doc. IV, nn. 12, 13, 14, 15, 16, 17 e 18*, nonchè la verifica delle elezioni nella Regione Liguria.

La seduta termina alle ore 16.

COMMISSIONI RIUNITE

1ª (Affari costituzionali)

e

10ª (Industria)

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

Presidenza del Presidente della 1ª Comm.ne
GUI

Intervengono i Sottosegretari di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri Senese e per l'industria, il commercio e l'artigianato Erminero.

La seduta ha inizio alle ore 12.

IN SEDE REFERENTE

« Istituzione di una Commissione parlamentare per la vigilanza in materia di controllo dei prezzi » (222).

(Rinvio dell'esame).

Dopo un breve intervento del presidente Gui, il sottosegretario Erminero informa che, anche in conseguenza dell'approfondito dibattito svoltosi in Parlamento sulla materia, il Governo ha elaborato uno schema di disegno di legge — di cui ritiene imminente la presentazione in Parlamento — concernente la revisione delle strutture del CIP, ai fini di una miglior vigilanza e di un più incisivo controllo sui prezzi amministrati e sorvegliati; tale revisione dovrebbe riguardare gli organi tecnici (tra i quali potrebbe trovare posto un Istituto per il controllo dei prezzi), l'attività delle sedi periferiche, l'aggiornamento delle funzioni del Comitato.

Il provvedimento, che dovrebbe finalmente disciplinare tutta la materia, andrebbe, ad avviso del rappresentante del Governo, esaminato congiuntamente a quello in discussione, per una valutazione organica e globale dei complessi problemi da risolvere; appare pertanto indispensabile, conclude il Sottosegretario, che il provvedimento in titolo venga rinviato a breve termine e ciò non già per pregiudicare, o anche soltanto ritardare,

l'iter del provvedimento, ma anzi per consentire alle Commissioni riunite una più spedita e proficua attività.

Seguono alcune precisazioni del Presidente, quindi prende la parola il senatore Venanzetti, il quale, pur dichiarando di non opporsi alla richiesta del rappresentante del Governo, precisa tuttavia, in via pregiudiziale, di non essere favorevole all'istituzione della Commissione parlamentare di vigilanza prevista dal disegno di legge in esame.

Replica il sottosegretario Senese, riaffermando l'impegno del Governo per una sollecita approvazione del provvedimento; l'impegno non esclude peraltro che si renda opportuno un breve rinvio, per consentire alle Commissioni una migliore e più organica trattazione della materia.

Dopo che il senatore Carboni ha precisato che motivi di opportunità politica e di funzionalità procedurale consigliano di accogliere la richiesta avanzata dal sottosegretario Erminero, l'esame del provvedimento viene rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,25.

COMMISSIONI RIUNITE

2ª (Giustizia)

e

11ª (Lavoro)

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne
VIVIANI

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Smurra.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

IN SEDE REFERENTE

« Riforma della legislazione cooperativistica » (70),
d'iniziativa dei senatori Pacini ed altri
(Esame e rinvio).

In apertura di seduta il senatore Garoli chiede di conoscere se risponde a verità che

siano in corso presso il Ministero del lavoro trattative con le centrali cooperative per mettere a punto un disegno di legge governativo in materia. Il sottosegretario Smurra precisa che non è in corso a livello ufficiale alcuna attività di tal genere e che non è intenzione del Governo predisporre un proprio disegno di legge in merito.

Svolge quindi la relazione il senatore Pacini, relatore per l'11^a Commissione. Dopo aver ricordato l'iter del disegno di legge numero 1739, decaduto per lo scioglimento anticipato delle Camere, dal quale l'attuale provvedimento non è molto dissimile, l'oratore compie un ampio *excursus* di carattere storico, politico e sociale sugli inizi e sull'evoluzione del movimento cooperativistico in Italia.

Ricorda come anche prima che si formasse una matrice ideologica unificatrice, il fenomeno stesso della cooperativa fosse comparso con la nascita delle società di mutuo soccorso; una veste teorica venne in seguito assunta dal movimento cooperativistico con le correnti filosofiche e filantropiche del socialismo utopistico. Dopo avere altresì posto in evidenza l'opera del movimento cristiano-sociale, quale strumento ideale per il rinnovamento della società, che tra l'altro assolse anche ad una funzione tipicamente educativa, il senatore Pacini si sofferma a trattare il fenomeno cooperativo con particolare riferimento all'Italia, osservando come in un primo tempo i socialisti si siano disinteressati al problema della cooperazione. In seguito, tuttavia, le divergenze ideologiche di tale partito portarono a due posizioni contrastanti: una che concepiva la cooperazione come mezzo di lotta proletaria, l'altra che la considerava come un sistema efficace per sottrarre la classe operaia alla lotta rivoluzionaria.

Ricordata quindi l'evoluzione del movimento cooperativo nell'URSS, l'oratore pone in risalto la coincidenza tra la nascita del Partito popolare e l'inizio della Confederazione delle cooperative; osserva poi come anche attualmente il movimento cooperativistico appaia pragmatista, legato cioè a scelte contingenti e perciò difficilmente riconducibile a linee generali ispiratrici.

Il fenomeno della cooperazione nell'ambito della situazione economica italiana — aggiunge ancora — si pone in un sistema di rapporti con le economie degli altri Paesi. È utile quindi — egli prosegue — ricordare l'istituzione e l'attività dell'Alleanza cooperativa internazionale, nonché il Congresso di Amburgo del 1969 in seno al quale furono fissati i principi fondamentali del Movimento cooperativo, che deve avere i caratteri di imprenditorialità e competitività tipici delle altre organizzazioni aziendali.

Dopo un'ulteriore disamina delle cause storiche e sociali connesse al movimento cooperativistico italiano (e internazionale) il senatore Pacini sottolinea che il disegno di legge consta di tre parti: la prima riguarda una serie di disposizioni generali concernenti la costituzione, le quote sociali, la revisione degli organi delle cooperative ed il problema degli utili e delle riserve; la seconda si riferisce alla vigilanza ed agli organi preposti al controllo; la terza riguarda le affittanze collettive, la concessione delle deleghe nelle cooperative agricole, le mutue assicuratrici, le sanzioni penali, il trattamento fiscale, le agevolazioni tributarie ed altre disposizioni. Conclude, quindi, ricordando l'impostazione recentemente data sul problema della cooperazione dal presidente della Confederazione delle cooperative italiane ed invitando le Commissioni ad esprimersi favorevolmente sul disegno di legge.

Prende quindi la parola il senatore Scarmarcio, relatore per la 2^a Commissione, il quale, posta in evidenza la validità della funzione sociale della formula cooperativa del lavoro — che trasferisce l'incremento di redditività dell'impresa, dall'imprenditore capitalista, all'imprenditore cooperatore e lavoratore e sostituisce all'equazione più capitale eguale più profitto, l'equazione più lavoro eguale più remunerazione —, sottolinea come il fenomeno si sia andato sempre più affermando ed estendendo in quelle categorie di lavoratori che, per lo scarso apporto di capitale ma per le preminenti riserve di energia-lavoro rischiavano di essere soffocate e annullate dal capitale.

Considerato quindi il crescente ritmo di proliferazione spontanea delle imprese cooperative nel nostro Paese (tanto che l'Ita-

lia occupa uno dei primi dieci posti nel mondo quanto a forma di cooperazione), rileva la necessità di una adeguata e moderna legislazione civilistica che ovvi alla carenza di quella precedente, spesso in contrasto con gli stessi principi cooperativi e di mutualità sanciti dalla Costituzione. Pertanto la riforma della legislazione cooperativa — prosegue l'oratore — dovrebbe perseguire i seguenti obiettivi: armonizzare la disciplina, vigente in materia, con i principi costituzionali; consentire alle cooperative di poter operare a qualsiasi livello di potenzialità economica (ma predisponendo, nel contempo, gli strumenti idonei a garantirne le finalità sociali unitamente alla democraticità delle organizzazioni); prevedere controlli unici, decentrati e finalizzati allo scopo di far sì che gli incentivi pubblici siano effettivamente impiegati per i fini socio-economici cui sono destinati.

Il relatore Scamarcio si sofferma, quindi, sulla disamina critica del disegno di legge rilevando che la sua formulazione non appare pienamente idonea al raggiungimento degli anzidetti obiettivi, in particolare, perchè l'articolo 11 introduce il limite massimo della quota di capitale con il riferimento temporale all'atto costitutivo in contrasto con il noto principio cooperativo della « porta aperta » contenuto nell'articolo 15, e, soprattutto, perchè l'articolo 7 fa salva l'applicazione delle leggi speciali in materia di cooperazione. Inoltre la sezione VIII della parte prima, che disciplina forme semplificate di organizzazione cooperativa, gli appare troppo generalizzata e pertanto, se accolta nella sua interezza, possibile strumento di elusione della disciplina dell'impresa cooperativa tipica. Le norme sulla vigilanza, infine, non effettuano il pieno decentramento alle Regioni delle funzioni amministrative in materia di cooperazione, attualmente esercitate dal Ministero del lavoro, nè risolvono i problemi dei controlli sulle cooperative non aderenti ad alcune delle associazioni giuridicamente riconosciute.

L'oratore conclude riservandosi la presentazione di appositi emendamenti e proponendo la costituzione di una Sottocommissione incaricata di esaminare il testo del

disegno di legge e di concordare una formulazione definitiva che consenta una armonizzazione delle diverse ottiche da cui muovono le due relazioni.

Il presidente Viviani dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore Deriu, aderendo alla proposta di nominare una apposita Sottocommissione, chiede che, per un più proficuo svolgimento della discussione generale, vengano distribuite ai Commissari le relazioni dei senatori Pacini e Scamarcio nonchè quella del senatore Pacini relativa al disegno di legge n. 1739 della passata legislatura.

Il senatore Toros si associa, sollecitando anche l'acquisizione del parere della 1ª Commissione permanente.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che le Commissioni congiunte 2ª e 11ª torneranno a riunirsi, con lo stesso ordine del giorno, giovedì 18 novembre alle ore 9,30.

La seduta termina alle ore 11,15.

COMMISSIONI RIUNITE

5ª (Bilancio)

e

10ª (Industria)

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

*Presidenza del Presidente della 10ª Comm.ne
DE' COCCI*

Interviene il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Donat-Cattin.

La seduta ha inizio alle ore 10,25.

IN SEDE REFERENTE

« **Provvedimenti per il coordinamento dell'attività politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore** » (211).

(Esame e rinvio).

Il senatore Carollo, relatore alle Commissioni, esordisce sottolineando l'atmosfera

ra di attesa che si è creata intorno al provvedimento, destinato (nell'intenzione del Governo) a garantire l'economicità, oggi pregiudicata, del sistema produttivo, e a sanare gli squilibri esistenti tra il settentrione industrializzato ed il meridione.

Rileva che lo strumento al quale il provvedimento si affida in via principale è quello di una vasta manovra creditizia, incardinata su misure di credito agevolato e di contributi in conto capitale. È questa una tecnica adottata per la prima volta in occasione della legge di agevolazione all'industria 18 dicembre 1961, n. 1470, e che successivamente è stata impiegata innumerevoli volte dal legislatore; su di essa e sulla sua efficacia non possono non avanzarsi dubbi e perplessità. La generalizzazione indiscriminata, infatti, delle agevolazioni creditizie fa perdere alle stesse efficacia ed incisività.

Nella congiuntura attuale vi è poi la considerazione che il problema delle industrie è quello di un eccessivo grado di indebitamento nei confronti del sistema creditizio, indebitamento che in tal modo viene ad essere ulteriormente aggravato, con il rischio di vedere i crediti concessi destinati a semplici operazioni di ristrutturazione finanziaria. Ad avviso del relatore è pertanto necessario meglio precisare la definizione ed i limiti del concetto di ristrutturazione industriale.

Altrimenti operando, si verrebbe a creare una sorta di « ombrello » privilegiato per imprese in difficoltà, al solo fine, non dichiarato, di conservare i posti di lavoro esistenti e precludendosi la possibilità di crearne dei nuovi. Assume pertanto rilievo centrale, nel pensiero del relatore, il superamento della riconversione intesa come limitato fatto aziendale, dovendosi a suo avviso piuttosto muoversi in un quadro più ampio di riconversione delle attività produttive e delle inattività di lavoro.

Il relatore Carollo passa quindi ad esaminare il problema dei rapporti del disegno di legge in esame con la legge 2 maggio 1976, n. 183, sul Mezzogiorno, definendo incerto e difettoso il coordinamento tra i due testi. In particolare sembra sostanzialmente superato l'articolo 15 della legge n. 183, la cui

operatività deve essere riconsiderata alla luce delle disposizioni del disegno di legge in esame ed in particolare dell'articolo 6.

Il relatore ritiene che un altro punto sul quale si debba precisare meglio la linea del provvedimento è quello relativo alla centralità della piccola e media impresa, alla quale bisogna riconoscere un potenziale di economicità che va difeso ed ampliato nell'interesse dell'equilibrato sviluppo del sistema. Ritiene che questo ed altri problemi potranno essere meglio definiti nel corso dell'esame del provvedimento.

Secondo il relatore, ritenere che alcuni strumenti di intervento, come il credito agevolato, non siano risolutivi non significa affermare che essi siano inutili. Bisogna piuttosto riconoscere che essi debbono operare in condizioni di maggiore ricettività e di più pronta assimilazione da parte del sistema economico. Affronta quindi un vasto esame della situazione economica italiana, rilevando che nella attuale congiuntura il valore della produzione è inferiore al costo di formazione del prodotto. Partendo da tale realtà è evidente che non basta agire sulla base monetaria, incidere sui consumi o contenere la spesa pubblica, per riportare il sistema a condizioni di competitività, ma bisogna tendere all'equilibrio della remuneratività ricostituendo un equilibrato rapporto tra capitale e lavoro.

In tale quadro il segno della volontà del Governo di assumersi il ruolo e la responsabilità di regolatore dell'economia è l'istituzione del CIPI, vero superministero dell'economia, retto da cinque ministri.

Conclude la propria relazione esprimendo un giudizio sostanzialmente favorevole sul provvedimento, e auspicando che nel corso dell'esame possano essere apportate quelle modifiche che lo rendano idoneo al raggiungimento dell'obiettivo di un sostanziale riordinamento del nostro sistema produttivo.

Il presidente de' Cocci propone quindi che la discussione generale del disegno di legge venga preceduta da una breve indagine conoscitiva (da svolgere immediatamente) nel corso della quale dovrebbero essere ascoltate la Confindustria e le Con-

federazioni sindacali; successivamente, il 9 e il 10 novembre, potrà essere ultimata la discussione generale e quindi demandata ad una apposita sottocommissione l'esame degli emendamenti, in modo da affrontare l'esame degli articoli già nel nuovo testo nelle sedute del 23, 24 e 25 novembre.

Le Commissioni approvano il programma proposto dal Presidente e approvano altresì la proposta, del senatore Catellani, di ascoltare nel corso della progettata indagine conoscitiva gli organismi rappresentativi della piccola e media industria.

Il seguito dell'esame è rinviato quindi ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,30.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

*Presidenza del Presidente
GUI*

*Interviene il Sottosegretario di Stato alla
Presidenza del Consiglio Bressani.*

La seduta ha inizio alle ore 10,05.

PER L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE DI PROROGA DELLE DELEGHE DI CUI AGLI ARTICOLI 1, 6 E 7 DELLA LEGGE 22 LUGLIO 1975, N. 382, SULL'ORDINAMENTO REGIONALE

Il senatore Maffioletti chiede che non appena perverrà dalla Camera dei deputati il disegno di legge relativo alla proroga delle deleghe di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione, si provveda alla pronta assegnazione del provvedimento alla Commissione per accelerarne così la conclusione dell'iter.

Il presidente Gui dà atto al senatore Maffioletti della richiesta avanzata assicurando l'interessamento della presidenza della 1^a Commissione al riguardo.

ESAME DI UNA PROPOSTA D'INDAGINE CONOSCITIVA RIGUARDANTE GLI ENTI LOCALI

La Commissione, in riferimento alla proposta di indagine conoscitiva sugli enti locali, accolta nella seduta del 22 settembre scorso, passa ad esaminare le linee di massima di uno schema di programma predisposto dall'Ufficio di Presidenza, in cui, fra l'altro, l'oggetto dell'indagine stesso risulta esattamente individuato nella configurazione dei compiti degli enti in questione.

Intervengono i senatori Mancino, Vennaschi, Treu, Berti, Vittorino Colombo, Senese Antonino, Carnesella e Venanzi.

Al termine del dibattito lo schema di programma viene accolto. La Commissione dà quindi mandato al Presidente di chiedere al Presidente del Senato, ai termini dell'articolo 48 del Regolamento, il prescritto assenso.

PER TALUNI PROVVEDIMENTI A FAVORE DEI COMUNI

Il senatore Modica prende la parola per sollecitare passi presso il Ministero dell'interno e il Ministero del tesoro al fine di ottenere rispettivamente, l'erogazione ai comuni dei mutui a pareggio bilancio per il 1976 e la revisione dei limiti, sempre per i comuni, alla esposizione presso il sistema bancario. Ciò al fine di evitare che la Commissione si trovi, al momento dell'effettuazione dell'indagine di cui sopra, di fronte ad una situazione degli enti locali irrimediabilmente dissestata.

Il presidente Gui assicura il suo interessamento.

IN SEDE REFERENTE

« Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (78), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri.

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta dell'11 agosto 1976).

(Rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 6 ottobre 1976).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame del provvedimento, sospeso il 21 ottobre.

Dopo che il presidente Gui ha riassunto i termini del dibattito svoltosi in precedenza, prende la parola il sottosegretario Bressani, il quale fa presente che le norme in esame si ispirano a due fondamentali criteri: abbreviazione dei periodi di anzianità richiesti per la progressione di carriera ed avanzamento a ruolo aperto alle qualifiche di sostituto avvocato generale dello Stato e di vice avvocato generale dello Stato, corrispondenti agli ex gradi IV e III del cessato ordinamento gerarchico. L'abbreviazione dei periodi di anzianità per la progressione in carriera è un beneficio rivendicato dai magistrati della Corte dei conti e dei Tribunali amministrativi regionali. L'avanzamento a ruolo aperto alla qualifica già di grado IV è rivendicato anche dai magistrati dei TAR, mentre per i magistrati della Corte dei conti esso è già previsto dalle norme in vigore, sia pure attraverso il sistema della promozione in soprannumero.

Di maggiore rilevanza è il problema dell'avanzamento a ruolo aperto alla qualifica già di grado III (presidente di sezione per i magistrati, e vice avvocato generale per l'Avvocatura). Tale beneficio — prosegue l'oratore — è stato introdotto per la prima volta nell'ordinamento italiano con la legge 20 dicembre 1973, n. 831, per la promozione da consigliere di cassazione a presidente di sezione della cassazione stessa, e cioè limitatamente al personale della magistratura ordinaria.

Le altre magistrature (Consiglio di Stato, Corte dei conti, TAR, Giustizia militare) e l'Avvocatura dello Stato, le cui carriere sono state sempre collegate sotto il profilo retributivo, rivendicano la stessa forma di avanzamento. Nella passata legislatura, accanto ad iniziative legislative assunte in sede parlamentare, il Governo presentò due propri disegni di legge, l'uno dei quali riguardante tutte le magistrature e l'altro relativo all'Avvocatura dello Stato.

Soffermandosi quindi ad illustrare la portata di tali provvedimenti, dopo aver precisato che per i magistrati ordinari la destinazione a funzioni sottostanti alla qualifica rivestita può aver luogo senza che insorgano problemi di garanzie in quanto esiste un organo col-

legiale di autogoverno — il Consiglio superiore della magistratura — che invece manca per le altre magistrature, il sottosegretario Bressani precisa che è di tutta evidenza come modificando la struttura delle carriere si realizzino conseguenzialmente vantaggi di carattere economico che alterano il preesistente equilibrio retributivo tra i corpi cui sopra è stato fatto riferimento. Osservato poi che gli avvocati dello Stato integrano il trattamento tabellare con la partecipazione al riparto dei proventi defensionali, variabili da circoscrizione a circoscrizione nonché da persona a persona, il sottosegretario Bressani afferma che agli incarichi non di istituto possono accedere, secondo le disposizioni che ne autorizzano il conferimento, sia i magistrati ordinari, sia i magistrati amministrativi sia gli avvocati dello Stato. Il trattamento normale inerente a tali incarichi è quello dei gettoni di presenza. Per gli incarichi di gabinetto è prevista l'erogazione di compensi per lavoro straordinario nei limiti stabiliti dall'articolo 19 della legge numero 734 del 1973. Trattamenti particolari stabiliti dai singoli ordinamenti degli enti e delle società a partecipazione statale sono quelli inerenti alla presidenza degli enti medesimi. In tali casi, peraltro, trattasi di incarichi che non ineriscono alla posizione di magistrato o avvocato dello Stato ma vengono conferiti *intuitu personae*.

Di rilievo e di attualità è il problema della revisione degli ordinamenti interni sia per le magistrature amministrative sia per l'Avvocatura dello Stato al fine di realizzare, nell'ambito dei singoli ordinamenti, le condizioni necessarie per garantire compiutamente l'indipendenza del magistrato: esso peraltro è allo studio del Governo che — avverte il Sottosegretario — intende farne oggetto di una propria iniziativa legislativa. In quella sede — conclude — compatibilmente con la situazione di bilancio, potranno essere prese in considerazione, in un contesto generale che comprenda tutte le categorie interessate, anche i problemi di perequazione delle carriere.

Il seguito dell'esame del provvedimento viene quindi rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,55.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

Presidenza del Vice Presidente
OTTAVIANI

Intervengono il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Vittorino Colombo ed il Sottosegretario di Stato per la marina mercantile Rosa.

La seduta ha inizio alle ore 10.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI IN MERITO AGLI AUMENTI DELLE TARIFFE POSTALI E TELEFONICHE E DISCUSSIONE SU TALI COMUNICAZIONI

Il ministro Colombo, ricordato in primo luogo che il problema degli aumenti tariffari per il settore postale e telefonico è stato affrontato dal Governo nel contesto più ampio degli interventi intesi a fronteggiare l'attuale difficile congiuntura, rileva che, per poter comprendere i criteri ispiratori degli incrementi decisi per le tariffe postali, occorre partire da un dato di base particolarmente significativo, vale a dire il disavanzo di bilancio dell'azienda postale che, per il 1977, ammonta a circa 429 miliardi ed a monte del quale vi è poi un indebitamento complessivo di circa 3.000 miliardi.

Osserva quindi che il problema dei ritocchi tariffari è stato affrontato tenendo presente che quello postale è un servizio di grande rilevanza sociale, soprattutto per quanto riguarda la corrispondenza ordinaria, ma nel quale però sussiste anche un servizio di tipo commerciale che concerne in particolare l'inoltro delle stampe. In relazione a quest'ultimo punto fa presente che le stampe, pur gravando notevolmente sul complesso del traffico postale, vengono assoggettate a tariffe che sono di gran lunga inferiori a quelle vigenti negli altri Paesi europei: ad esempio, per i quotidiani, il cui inoltro costa all'Azienda 65 lire per pezzo, vie-

ne praticata una tariffa unitaria di 0,50 lire che sale poi a 2 lire per la stampa periodica.

Si è posta perciò l'esigenza di un più economico equilibrio tra costi e tariffe, introducendo in questo settore aumenti per quanto riguarda la stampa periodica, con una serie di scaglionamenti tariffari che tengono conto del numero dei pezzi lavorati. In base poi ad una scelta di natura politica, stante la grave situazione in cui si dibatte l'editoria, si è lasciata invariata la tariffa per i quotidiani. Al riguardo però occorre avere la consapevolezza che, per tali servizi, l'Azienda postale è gravata di oneri impropri che non attengono in modo diretto alla sua gestione e che pure contribuiscono ad accrescere il disavanzo complessivo.

Dopo aver sottolineato che nel settore della corrispondenza ordinaria l'aumento è stato contenuto in 20 lire per le lettere, sia per considerazioni di carattere sociale sia per non incidere eccessivamente sui meccanismi di determinazione della scala mobile che tengono conto anche di questa voce, il Ministro rileva che, parallelamente all'aumento delle tariffe, l'amministrazione si è posta il problema di un aumento del livello generale di produttività dei servizi da perseguire soprattutto attraverso il miglior utilizzo del fattore umano, il decentramento e la meccanizzazione che è attualmente in una fase avanzata e per la quale sarà tra poco presentato il nuovo piano quinquennale che si innesta sul precedente senza soluzione di continuità.

Passando a trattare del settore telefonico il ministro Colombo fa presente che gli aumenti tariffari tendono soprattutto al mantenimento, per il prossimo biennio, dello stesso livello di investimenti, in termini reali, degli anni passati, con particolare riguardo al potenziamento dei servizi nel Mezzogiorno e per le utenze delle zone agricole e montane.

Rilevato quindi che l'attuale assetto giuridico-istituzionale del settore telefonico, articolato sulla presenza di una azienda di Stato e di una società concessionaria, appare ancora il più idoneo, fa presente che nella determinazione degli aumenti tariffari non ci si è limitati a tener conto del bilancio-tipo

presentato dalla SIP, ma si è sottoposto tale documento ad una analisi critica, attraverso la disaggregazione dei vari elementi che incidono sui costi, quali le spese del personale, le spese di manutenzione e di esercizio, gli oneri finanziari e quelli per lo acquisto delle materie prime. In tal modo il disavanzo prospettato dalla SIP, dell'ordine di circa 500 miliardi, è stato ridotto a circa 290 miliardi, decurtando soprattutto gli ammortamenti e gli oneri per l'approvvigionamento di risorse finanziarie, due voci la cui entità, nelle proposte formulate dalla concessionaria, è apparsa eccessiva; inoltre, pur riconoscendo l'esigenza di una remunerazione del capitale di rischio, è stata fatta presente l'opportunità di una riduzione dei dividendi, in considerazione della situazione economica generale che, in taluni settori, vede addirittura azzerata la remunerazione del capitale. Oltre ad un ridimensionamento delle previsioni di bilancio formulate dalla società concessionaria sono state indicate anche le linee ispiratrici della sua azione futura soprattutto per quanto riguarda il mantenimento dei livelli di investimento e il programma di acquisizione di nuove utenze.

Dopo aver fornito alcuni dati concernenti i livelli occupazionali del settore telefonico sia nelle attività primarie che in quelle indotte, dati che evidenziano l'importanza di tale settore, il ministro Colombo si sofferma, in conclusione, sulle modifiche introdotte nella struttura delle tariffe, facendo presente che i canoni sono stati ritoccati soltanto per quanto riguarda i telefoni *simplex* mentre è rimasta invariata l'entità del canone del servizio *duplex* e del gettone telefonico. Si è inteso in tal modo venire incontro ad esigenze di carattere sociale che è sempre indispensabile tenere presenti, contemperandole con le scelte di tipo economico e produttivistico.

Sulle comunicazioni del ministro Colombo si apre quindi il dibattito.

Il senatore Cebrelli rileva anzitutto che il Gruppo comunista non può concordare con le decisioni assunte dal Governo in materia tariffaria soprattutto perchè è mancata la

contestualità tra tali aumenti e il raggiungimento di più elevati livelli di efficienza dei servizi resi alla collettività.

Per quanto riguarda gli aumenti delle tariffe postali, osserva che occorrerà tener conto della incidenza negativa che essi avranno sul volume complessivo del traffico, in particolare per la corrispondenza ordinaria. Prima di introdurre i ritocchi tariffari si sarebbe inoltre dovuto affrontare il problema di ovviare a taluni sprechi che gravano notevolmente sul bilancio dell'azienda. A tale proposito l'oratore sottolinea le possibilità di risparmio insite nella introduzione di due turni di lavorazione del materiale postale, in una razionalizzazione dei sistemi di trasporto, nella abolizione dell'anacronistico sistema degli espressi — che comportano notevoli costi per la consegna a domicilio —, in un diverso assetto del settore dell'accettazione pacchi.

Appare inoltre indispensabile una rigorosa verifica del piano di meccanizzazione che finora — osserva l'oratore — ha costituito una strozzatura invece che un elemento di accelerazione dei servizi a causa della scarsa affidabilità degli impianti che, tra l'altro, non hanno sostituito la lavorazione manuale.

Passando a trattare del settore telefonico, dopo aver dato atto al Ministro della chiarezza delle informazioni fornite circa il bilancio della SIP, rileva che il nodo essenziale da sciogliere in questo settore è quello del tipo di gestione della società concessionaria e delle scelte sul piano operativo che essa effettua. A tale riguardo sottolinea lo stato di disfacimento del sistema dei cavi, conseguenza di una manutenzione del tutto carente, nonchè la coesistenza di tre diversi tipi di trasmissione che dà luogo ad una rete del tutto disomogenea con conseguenti gravi disfunzioni. Occorre anche che la concessionaria non privilegi più servizi di tipo sofisticato come quello *simplex* o la molteplicità di impianti a spina per lo stesso abbonato e che svolga invece un'attività promozionale in quei settori, come il *duplex* e le utenze rurali e periferiche che hanno una più spiccata rilevanza sociale.

Il senatore Cebrelli pone quindi l'accento sull'esigenza di scelte tempestive per quan-

to concerne la trasformazione tecnologica del settore delle telecomunicazioni ed in particolare il passaggio a forme di trasmissione elettronica per le quali esistono già progetti avanzati come quello elaborato dalla società SIT-SIEMENS.

Dopo aver lamentato la posizione di inferiorità dell'Azienda di Stato rispetto alla SIP, ricordando che la concessionaria intenderebbe installare 3.000 chilometri di cavi coassiali in parallelo a quelli già installati dall'Azienda di Stato, con un conseguente enorme spreco di risorse, il senatore Cebrelli conclude rilevando che gli aumenti tariffari vanno inquadrati nel contesto della problematica da lui prospettata e che potrà essere ulteriormente approfondita in sede di discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Interviene quindi il senatore Rufino il quale osserva, in primo luogo, che gli aumenti tariffari potranno determinare una contrazione della domanda di servizi soprattutto se non saranno seguiti da un più elevato livello di efficienza capace di far superare gli attuali disagi dell'utenza che, soprattutto nelle grandi aree urbane, si rivolge sempre più spesso ad agenzie private di recapito.

Rileva poi che sull'amministrazione postale sono stati addossati numerosi servizi, quali ad esempio quello della corresponsione delle pensioni, con un notevole aggravio in termini di lavoro e comunque senza adeguato corrispettivo. Occorre perciò affrontare questo problema e domandarsi ad esempio se le ingenti quantità di risparmio raccolto dagli uffici postali potrebbe in qualche modo essere utilizzato per le esigenze della stessa amministrazione.

Circa le tariffe per il recapito delle stampe, il senatore Rufino osserva che non si può scaricare sull'amministrazione postale la crisi della editoria e che, se si ritiene di dover fornire a quest'ultima degli incentivi tra cui le basse tariffe di inoltro, occorre intervenire in altra sede, alleggerendo così il deficit dell'azienda postale che comunque, per questi servizi a carattere prettamente commerciale, dovrebbe praticare tariffe che tengano conto dei costi effettivi.

Per quanto riguarda il settore telefonico l'oratore, condivisa l'esigenza di una analisi critica del bilancio della SIP proprio per verificare la fondatezza delle proposte della concessionaria, sottolinea la necessità di tener conto di esigenze di carattere sociale, sviluppando il servizio *duplex*, allargando le utenze nelle zone di arretratezza economica e colpendo nello stesso tempo tipi di consumo sofisticato come ad esempio i telefoni delle seconde abitazioni.

In conclusione il senatore Rufino chiede chiarimenti al Ministro circa le convenzioni esistenti tra la sua amministrazione e l'Alitalia per il trasporto della corrispondenza.

Il senatore Bausi, dopo aver ringraziato il Ministro per la sua esposizione dalla quale emerge una prospettiva di efficienza per il servizio postale che costituisce un elemento fondamentale nella vita del Paese, rileva, per quanto riguarda il problema della stampa quotidiana e periodica, che si tratta di una questione complessa in cui, accanto alle valutazioni di tipo strettamente economico, vi è anche la considerazione dell'incidenza politico-sociale che il settore dell'informazione riveste. Occorre perciò coordinare le iniziative a favore dell'editoria con altre misure come ad esempio l'aumento delle tariffe postali in questo settore.

L'oratore sottolinea quindi le esigenze di un rigoroso controllo sulla gestione della concessionaria SIP nonchè di un'attenta considerazione dei vari problemi connessi al rinnovo del contratto di lavoro dei postelegrafonici, ormai scaduto.

Il senatore Pitrone, sottolineata la distinzione tra gli aspetti sociali e quelli commerciali del servizio postale, richiama la necessità di una maggior incidenza degli aumenti tariffari per le attività più tipicamente commerciali, come ad esempio l'inoltro delle stampe periodiche, nonchè l'urgenza di conferire ai servizi stessi una maggiore funzionalità che, tra l'altro, farebbe accettare più di buon grado gli aumenti tariffari.

Circa il settore telefonico l'oratore pone l'accento sia sulla necessità di migliorare i servizi soprattutto nel Mezzogiorno, nel quale esistono ancora notevoli possibilità di svi-

luppo delle utenze, sia sull'opportunità di scoraggiare l'uso superfluo del mezzo telefonico.

Il senatore Crollanza, dopo aver dichiarato di condividere parecchi dei rilievi del senatore Cebrelli in particolare per quanto concerne l'eterogeneità dei sistemi di comunicazione telefonica e la duplicazione nell'apparato dei cavi coassiali, rileva che gli aumenti tariffari nel settore postale e telefonico non sono gli unici ma si aggiungono a tutta una serie di aumenti che gravano notevolmente sulle singole economie familiari già duramente provate dalla situazione economica generale. Sarebbe stata necessaria, ad avviso dell'oratore, una maggiore gradualità nell'introduzione di tali aumenti senza d'altra parte volere, in modo velleitario, risolvere, proprio in questo momento di grave crisi, numerosi problemi che si sono aggravati nel corso degli anni.

Conclude il dibattito, rispondendo ai vari oratori intervenuti, il ministro Colombo.

Premesso che si riserva una più puntuale replica in sede di discussione del bilancio, ribadisce l'esigenza che le prestazioni più tipicamente commerciali rese dall'azienda postale si ispirino ad una logica di mercato e di maggior corrispondenza tra costi e ricavi. Si dichiara anche d'accordo sull'opportunità di ottenere maggiori economie nel settore del trasporto della corrispondenza e di accelerare il programma di meccanizzazione dei servizi tenendo conto in primo luogo del fattore umano.

Per quanto riguarda i problemi dell'adeguamento tecnologico rileva che in questo settore l'offerta supera di gran lunga la domanda e quindi la scelta tra le varie tecnologie va operata tenendo conto di criteri di efficienza e di economicità. Fa notare infine che, per quanto riguarda in particolare l'Azienda di Stato, si pone un problema di snellezza delle strutture burocratiche e di adeguamento sul piano retributivo dei quadri tecnici indispensabili per sviluppare il processo di adeguamento tecnologico.

IN SEDE DELIBERANTE

« Disciplina della professione di raccomandatario marittimo » (148);

« Disciplina dell'ingaggio e dell'arruolamento di lavoratori da parte di raccomandatori marittimi per conto di armatori stranieri » (143), d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri.

(Seguito della discussione ed approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 148; assorbimento del disegno di legge n. 145).

La Commissione inizia l'esame degli articoli del disegno di legge n. 148 con gli emendamenti proposti dall'apposita Sottocommissione nominata nella seduta di martedì scorso.

L'articolo 1 è approvato nel nuovo testo proposto dalla Sottocommissione con una modifica formale proposta dal Sottosegretario Rosa. Nella nuova stesura l'articolo disciplina anche l'attività di raccomandazione svolta dalle imprese marittime a prevalente capitale statale.

Approvato l'articolo 2 nel testo originario, la Commissione approva poi l'articolo 3 con alcune modifiche formali proposte dalla Sottocommissione. Il senatore Fossa fa presente che avrebbe voluto presentare un comma aggiuntivo all'articolo 3, tendente a far sì che una copia del contratto di ingaggio dei lavoratori marittimi per un porto estero fosse trasmessa all'Ispettorato dell'emigrazione, secondo quanto previsto da un articolo del disegno di legge n. 143. Ha preferito comunque non presentare tale emendamento rendendosi conto, dopo il dibattito svoltosi in Sottocommissione su tale argomento, delle difficoltà di tipo amministrativo che sarebbero insorte.

L'articolo 4 è poi approvato con una modifica formale all'ultimo comma.

L'articolo 5 è approvato con una nuova formulazione del secondo comma, proposta dalla Sottocommissione, che mira ad equiparare le pene previste per la violazione delle disposizioni relative all'ingaggio dei lavoratori marittimi.

Dopo l'accoglimento senza modifiche dell'articolo 6, all'articolo 7 sono approvate una modifica al primo comma, che riduce da

tre a due il numero dei rappresentanti dei raccomandatari in seno alla commissione prevista dallo stesso articolo 7, nonchè la soppressione dell'ultimo capoverso del primo comma e dell'ultimo comma.

L'articolo 8 è approvato con modifiche formali proposte dalla Sottocommissione alle lettere a), b) ed f).

L'articolo 9, concernente i requisiti richiesti per l'iscrizione nell'elenco dei raccomandatari, è accolto con una nuova formulazione della lettera g), proposta dalla Sottocommissione.

L'articolo 10 è approvato con una nuova formulazione del primo comma, proposta dalla Sottocommissione. L'articolo 11 è accolto con una modifica formale al primo comma.

Approvato nel testo originario l'articolo 12, viene poi accolto l'articolo 13 con la soppressione del terzo comma, proposta dalla Sottocommissione, e con una modifica formale all'ultimo comma.

La Commissione approva quindi l'articolo 14 con modifiche al primo ed al terzo comma e la soppressione dell'ultimo comma, secondo quanto proposto dalla Sottocommissione.

Sull'articolo 15 interviene il senatore Carri, il quale prospetta l'opportunità che, nella procedura di determinazione delle tariffe relative alle prestazioni dei raccomandatari, venga prevista l'acquisizione del parere di un organismo pubblico quale il Consiglio superiore della marina mercantile.

Dopo interventi del relatore Santonastaso, favorevole alla proposta, e del sottosegretario Rosa il quale, pur dichiarandosi d'accordo, fa presente che l'acquisizione del parere potrebbe ritardare l'iter per la adozione delle tariffe, la Commissione approva l'articolo 15 con la modifica suggerita dal senatore Carri ed un emendamento, proposto dalla Sottocommissione, tendente a stabilire dei minimi e dei massimi tabellari per le tariffe in questione.

Sono quindi approvati l'articolo 16, con una modifica formale al secondo comma, e gli articoli da 17 a 20 nel testo originario.

L'articolo 21 è accolto quindi con una modifica formale, tendente ad aggiornare la

norma di copertura, mentre l'articolo 22 è approvato nel testo originario.

Il senatore Fossa illustra quindi un articolo aggiuntivo, da inserire dopo l'articolo 22: l'articolo, al fine di garantire la sicurezza dei lavoratori marittimi, stabilisce che la classificazione da parte del registro navale italiano è obbligatoria per le navi straniere quando su di esse siano imbarcati lavoratori italiani.

Dopo interventi del sottosegretario Rosa, che prospetta l'opportunità di una diversa formulazione dell'articolo, e del relatore, il quale fa presente che la Sottocommissione ha concordato sull'emendamento proposto dal senatore Fossa che riproduce un articolo del disegno di legge n. 143, la Commissione approva l'articolo aggiuntivo nel testo presentato dal senatore Fossa.

Viene quindi approvato l'articolo 23 in una formulazione, più corretta sotto il profilo formale, proposta dalla Sottocommissione.

Il senatore Fossa fa quindi presente che avrebbe voluto proporre un articolo aggiuntivo, concernente l'obbligo della polizza di assicurazione per i passeggeri trasportati sulle navi straniere non di linea, ma che ha preferito non formalizzare tale emendamento giacchè il Gruppo socialista, al quale egli appartiene, si riserva di presentare su tale argomento un apposito disegno di legge.

Si passa alla votazione finale.

Per dichiarazione di voto interviene il senatore Carri, il quale, nell'esprimere il voto favorevole del Gruppo comunista sul disegno di legge n. 148, afferma che esso, pur non risolvendo il problema delle bandiere ombra, costituisce senz'altro un importante avvio in tal senso.

Il senatore Fossa preannuncia il voto favorevole del Gruppo socialista rilevando che il problema delle bandiere ombra va affrontato a livello internazionale e che comunque il disegno di legge n. 148 costituisce indubbiamente, soprattutto per quanto riguarda la tutela dei marittimi, un esempio di legislazione avanzata.

Per il Gruppo misto preannuncia voto favorevole il senatore Pitrone.

Il senatore Santonastaso, parlando a nome del Gruppo della democrazia cristiana e preannunciandone il voto favorevole, sottolinea l'utilità del confronto tra le varie forze politiche che ha portato alla elaborazione di un testo senz'altro efficace soprattutto per la salvaguardia dei diritti dei lavoratori marittimi.

Il sottosegretario Rosa, dopo aver dato atto al relatore ed alla Commissione dell'impegno e della sollecitudine con cui è stato affrontato l'esame dei disegni di legge in titolo, fa presente, per quanto riguarda la esigenza di una revisione del codice della navigazione, che in tale settore si sta attivamente lavorando e che in questo contesto potrà tra l'altro essere affrontato il problema della disciplina dell'importante settore del lavoro subacqueo.

Infine, la Commissione approva il disegno di legge n. 148 con l'assorbimento in esso del disegno di legge n. 143.

La seduta termina alle ore 14.

AGRICOLTURA (9^a)

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

*Presidenza del Presidente
MACALUSO*

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
l'agricoltura e le foreste Lobianco.*

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

IN SEDE REDIGENTE

« **Principi generali e disposizioni per la protezione della fauna e la disciplina della caccia** » (31), d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri. (Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta dell'11 agosto 1976).

(Rinvio del seguito della discussione).

Il presidente Macaluso comunica che il Presidente del Senato ha deferito alla Commissione la petizione n. 29 attinente al disegno di legge in titolo, per l'esame con-

giunto. Avverte che tale petizione sarà affidata all'esame dello stesso relatore Pacini e della Sottocommissione già costituita per l'esame preventivo del disegno di legge.

Il seguito della discussione è quindi rinviato ad altra seduta.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore** » (211).

(Parere alle Commissioni riunite 5^a e 10^a).

Il senatore Fabio Fabbri, designato estensore del parere, rilevata l'importanza politica della unanime richiesta, formulata dalla Commissione, di essere chiamata ad esprimere il proprio parere sul provvedimento, illustra il disegno di legge soffermandosi sulla « filosofia » di intervento alla quale si ispira e sugli strumenti operativi previsti ai fini del coordinamento della politica industriale nonché della ristrutturazione, riconversione e sviluppo del settore.

Una prima osservazione critica, rileva l'oratore, va fatta al mancato sostanziale raccordo fra la legge n. 183 del 2 maggio 1976 sul Mezzogiorno ed il provvedimento all'esame; lacuna questa che finisce col determinare una pluralità di strumenti, in contrasto con la necessità di puntare su un'unica politica economica.

Soffermandosi quindi sui problemi della mobilità del lavoro, del ruolo delle Regioni e delle aziende a partecipazione statale, manifesta preoccupazione su una possibile sostanziale esclusione dai provvedimenti dell'artigianato e della stessa piccola e media industria.

Il senatore Fabio Fabbri pone quindi in evidenza il nesso inscindibile esistente fra una seria politica dell'industria ed il rilancio del settore agricolo; si tratta, egli sottolinea, di un postulato specifico dello stesso processo produttivo capitalistico basato su stretti legami tra agricoltura, industria e servizi e la cui mancata applicazione è tipica dei sistemi economici dei Paesi sottosviluppati ai quali il nostro Paese rischia di essere assimilato.

Nella consapevolezza del fatto che, per uscire dalla crisi, non si possa lasciare sopravvivere malamente il sistema esistente ma si debba operare con incisivi cambiamenti, occorre, a giudizio dell'oratore — nel quadro di un più valido rapporto tra industria ed agricoltura ai fini sia della fornitura dei mezzi tecnici che della trasformazione dei prodotti agricoli — incrementare, con gli investimenti, le produzioni deficitarie (tenendo conto della situazione della nostra bilancia alimentare), consentire agli agricoltori di varcare la soglia del settore della commercializzazione entrando nella riserva esclusiva dei percettori del valore aggiunto e dare (cosa che il provvedimento proposto ignora) maggiori possibilità operative alla cooperazione.

Proprio perchè la conclamata centralità dell'agricoltura non sia uno *slogan*, aggiunge il senatore Fabio Fabbri, sarebbe opportuno discutere il provvedimento in esame almeno contestualmente, se non dopo, quelli concernenti la riforma dell'AFMA ed il piano agricolo alimentare.

L'oratore sottolinea, poi, l'opportunità di estendere i provvedimenti previsti nel disegno di legge alle strutture cooperative, consortili, promozionali e di collocazione dei nostri prodotti agricoli, collegando produttori ed industriali trasformatori in base ad un principio di pianificazione globale. Altra indicazione di fondo su cui egli pone l'accento riguarda la generalizzazione del sistema di accordi interprofessionali e di accordi quadro nell'ambito della pianificazione della produzione agricola.

Soffermandosi quindi sull'evoluzione manifestatasi nella situazione dell'industria alimentare (evoluzione caratterizzata da una rarefazione della piccola e media industria e dall'apparizione delle imprese multinazionali, interessate principalmente ad esaltare gli aspetti della commercializzazione, a scapito dei rapporti con la produzione nazionale) l'oratore evidenzia la necessità di ampliare le nostre produzioni e quindi la lavorazione da parte delle industrie trasformatrici, superando i limiti della stagionalità, aumentando la mano d'opera occupata, anche attraverso il necessario processo di ri-

strutturazione di quelle unità industriali risultanti ormai obsolete.

Il senatore Fabio Fabbri ricorda quindi i vari comparti nei quali è necessario procedere ad una riorganizzazione (fra gli altri i settori lattiero-caseario, zootecnico, enologico, saccarifero, della meccanizzazione e chimica agricola, della forestazione e del legno connesso all'edilizia rurale), sottolineando, in particolare, che, per innovazioni veramente efficaci, occorre respingere la pratica dei meccanismi verticali e centralistici dando spazio ad una programmazione dal basso che consenta la partecipazione delle Regioni, delle comunità e dei comprensori, tutte forze vive della società, desiderose di contribuire a scelte che non debbono restare prerogative di tecnocrati.

Evidenziato quindi — attraverso un esame retrospettivo delle caratteristiche dello sviluppo economico del Paese — che i nodi storici (ruolo dell'agricoltura rispetto all'industria e riforma agraria ed agricolo-alimentare, come premessa per uno sviluppo industriale più equilibrato) tendono a ripetersi ciclicamente e che le risposte finora date si sono rivelate parziali ed insufficienti — come riconferma l'egemonia dell'industria — conclude rilevando che, di fronte alla nuova scelta di fondo che bisogna operare nel ciclo presente, occorre evitare di dare una risposta sbagliata che porterebbe all'emarginazione della nostra agricoltura.

Il senatore Truzzi sottolinea l'importanza del parere che la Commissione ha richiesto di esprimere, in quanto permette di richiamare alcuni principi fondamentali sul rapporto tra l'agricoltura e l'industria, in relazione a un provvedimento che va giudicato positivamente ma sul quale occorre fare alcune fondamentali osservazioni. Premesso che una sana attività industriale e il superamento della situazione congiunturale potranno avere benefici effetti anche per l'agricoltura, osserva che attraverso il contenimento dei costi di alcuni prodotti strumentali sarà anche possibile comprimere i costi di produzione in agricoltura, con positive ripercussioni sul problema dei ricavi in un settore nel quale il problema delle strutture,

ancorchè avviato con il recepimento delle direttive comunitarie, presenta ancora aspetti di lungo periodo.

Il senatore Truzzi conclude proponendo che la Commissione solleciti, contestualmente alle provvidenze per il settore industriale, il rifinanziamento della legge 512 a favore delle Regioni per gli interventi in agricoltura; sollecita altresì che nei vari organismi e comitati previsti nel provvedimento sia assicurata la presenza del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e dei responsabili del settore.

Il senatore Giuseppe Vitale concorda con l'esposizione del senatore Fabbri e sostiene la necessità di un parere che suggerisca precise integrazioni al provvedimento. In primo luogo, richiama l'importanza del ruolo che viene svolto dalla cooperazione nel campo della trasformazione dei prodotti agricoli, in quanto recupera a favore del settore una parte del valore aggiunto che può essere il presupposto di ulteriori investimenti produttivi, oltre che garantire un adeguato reddito ai coltivatori. Tale settore merita quindi un trattamento preferenziale ed incentivi per la creazione di consorzi e di organismi di secondo grado sempre più ampi, che permettano di raggiungere il mercato con prodotti compiutamente elaborati. Tali incentivi stimoleranno anche il superamento dell'attuale situazione di frammentarietà nel movimento cooperativo, in direzione di un coordinamento generale di tutte le iniziative, al di là e al di sopra di distinzioni oramai superate nei fatti. In tale processo dovranno essere acquisite anche le cooperative operanti nell'ambito degli enti di sviluppo, nonché le strutture industriali di trasformazione, dipendenti dalla Federconsorzi; d'altro canto, il raggiungimento di tale obiettivo assicurerà alle Regioni, e in generale ai pubblici poteri, un interlocutore valido anche ai fini della pianificazione e programmazione della produzione, in un settore in cui il 40 per cento dei prodotti comporta la necessità di interventi, anche se non sempre impegnativi, di trasformazione.

Dopo aver denunciato che l'attuale situazione riserva all'industria e all'intermediazione la maggiore percentuale del valore ag-

giunto sui prodotti agricoli, il senatore Vitale affronta i problemi specifici delle industrie di trasformazione di prodotti alimentari, rilevando l'assenza di collegamenti con la produzione agricola perfino da parte delle aziende a partecipazione statale; la impropria localizzazione di tali aziende, in gran parte assenti nei settori produttivi meridionali; la necessità di conseguire l'obiettivo degli accordi interprofessionali fra produttori agricoli e industrie, istituendo e potenziando le associazioni dei produttori, per le quali da anni si attende una apposita legge-quadro nel momento in cui emergono, anche a livello comunitario, criteri discutibili in merito alle funzioni da attribuire a tali associazioni.

Se per le attività a valle della produzione agricola va perseguito l'obiettivo di recuperare la più alta quota del valore aggiunto, per quanto concerne le produzioni a monte dell'azienda agricola — conclude il senatore Vitale — ugualmente importanti sono i problemi da tener presenti nel momento del rilancio industriale. Ricorda in particolare la produzione di concimi e la necessità di garantirne (anche attraverso scorte gestite dall'AIMA) gli approvvigionamenti necessari; l'opportunità di particolari incentivi alle piccole industrie che producono macchine agricole, soprattutto macchine operatrici; la opportunità di ulteriori sforzi per ammodernare, ad esempio con un adeguato parco di carri frigoriferi, il settore dei trasporti indispensabili alle produzioni meridionali, in una linea di tendenza che privilegi il trasporto pubblico su rotaia rispetto ad altri mezzi più onerosi.

Il senatore Scardaccione, dopo aver richiamato i limiti della discussione rispetto a un provvedimento che affronta specificamente i problemi del settore industriale, avverte che la Commissione deve pronunciarsi su quegli aspetti della nuova politica industriale che possono ripercuotersi, eventualmente anche in senso negativo, sugli interessi dell'agricoltura. A tal fine occorre considerare distintamente le finalità della ristrutturazione industriale, che tende a salvaguardare i livelli occupazionali e che va

perseguita soprattutto nelle Regioni già industrializzate del Nord, e le finalità della riconversione, che, con la ricerca di nuove attività e nuovi sbocchi, va orientata prevalentemente in direzione delle regioni meridionali, più in generale favorendo una localizzazione delle iniziative collegata alla produzione di beni destinati alla trasformazione. Denunciato il pericolo che le attività di riconversione, se perseguite nelle regioni settentrionali, possano determinare ulteriori migrazioni interne e accentuazione dell'esodo rurale, sostiene che l'espansione della piccola e media industria di trasformazione di prodotti agricolo-alimentari nelle regioni meridionali creerà nuove occasioni di lavoro ed integrerà l'economia agricola di tali zone con la possibilità di impieghi *part-time* anche nell'ambito familiare.

Conclude associandosi alle osservazioni sulla necessità di assicurare mezzi tecnici all'agricoltura, soprattutto attraverso l'irrigazione; sulla opportunità di un contestuale rifinanziamento della legge n. 512; sulla esigenza di garantire una precisa priorità a favore delle cooperative rispetto all'industria privata.

Il senatore Zavattini rileva che i temi della ristrutturazione e della riconversione industriale vanno approfonditi in relazione al dichiarato obiettivo del provvedimento, di salvaguardare i livelli di occupazione nel Centro-Nord e di estendere l'occupazione nel Mezzogiorno. In relazione a tale obiettivo, notevole rilievo avrebbe potuto rivestire la conoscenza del preannunciato piano agricolo-alimentare, che avrebbe integrato le valutazioni sul complesso problema del riequilibrio territoriale. Elemento positivo del provvedimento in esame è la riserva di un potere di programmazione, anche nel campo industriale, a favore degli organi dello Stato, sviluppandosi principi e concetti già anticipati nella legislazione per il Mezzogiorno e sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Rispetto a tale impostazione, gli strumenti previsti dal provvedimento appaiono però contraddittori; ingiustificata è la attribuzione, agli istituti di credito, delle istruttorie sull'ammissibilità dei programmi industriali, ciò che, anche in relazione al problema delle

garanzie, comporterà di fatto la discriminazione delle piccole e medie imprese. Occorre ricondurre le valutazioni di merito nell'ambito del potere pubblico, mediante adeguati organi tecnici presso il Comitato dei ministri, così come occorre riservare al Governo nel suo insieme, e non ai singoli dicasteri, le funzioni di controllo; così come occorre prevedere un ulteriore livello di controllo parlamentare che peraltro faccia salve le responsabilità proprie del Governo. Altro elemento insoddisfacente del provvedimento — ad avviso dell'oratore — è il meccanismo solo formale di consultazione delle Regioni, e l'inadeguatezza dei criteri sulle priorità territoriali a beneficio del Mezzogiorno.

Il senatore Zavattini conclude affermando l'esigenza di risolvere il problema dei rapporti tra agricoltura e industria riservando al Comitato interministeriale, con la partecipazione del Ministro dell'agricoltura, il coordinamento di una vasta serie di attività che, oltre al settore della trasformazione e della alimentazione, impegnano l'industria chimica e quella meccanica nonché numerose aziende a partecipazione statale.

Il senatore Brugger raccomanda che nel parere sia sottolineata l'esigenza di perseguire le indispensabili misure di coordinamento delle varie iniziative rispetto a fonti normative e a provvidenze che si collegano alla CEE, allo Stato e alle Regioni. Rifacendosi all'esempio di una cooperativa di trasformazione di frutta, in provincia di Bolzano, e ai deleteri effetti sulla sua attività di alcune provvidenze comunitarie pur rivolte ad assistere economicamente i produttori ortofrutticoli, avverte che casi del genere impongono di assicurare in primo luogo un equo temperamento delle esigenze delle cooperative agricole, che appare indispensabile ancor prima dell'auspicato trattamento preferenziale, in quanto, prima di acquisire posizioni nuove, occorre eliminare inconvenienti già in atto.

Il senatore Lazzari esprime ampie riserve sulla stessa impostazione logica del provvedimento in esame, che si collega alla attribuzione di un ruolo subalterno al settore agricolo; tale impostazione deve essere ri-

baltata una volta per tutte, cogliendo l'occasione di un intervento che può dar luogo a notevoli cambiamenti ma che può definirsi, peraltro, uno strumento programmatico senza programma. Dopo aver ribadito che nessun problema del settore industriale potrebbe ritenersi svincolato dai problemi propri del mondo agricolo, l'oratore osserva che il provvedimento, frettoloso e lacunoso, sembra perseguire la semplice sanatoria di errori precedenti, senza affrontare i problemi di prospettiva, senza individuare i settori prioritari, ignorando il riferimento alle piccole e medie imprese e i problemi della occupazione giovanile (importanti soprattutto in agricoltura) e rivelandosi inadeguato anche per quanto concerne i controlli e gli interventi infrastrutturali.

Il senatore Lazzari ribadisce quindi l'esigenza di definire l'importante questione di principio sui rapporti di priorità fra l'agricoltura e l'industria, evitandosi ancora una volta di formulare generici auspici che non risolvono il problema.

Il sottosegretario Lobianco interviene brevemente richiamandosi alle finalità e agli obiettivi contingenti ed anticongiunturali del provvedimento. Soffermandosi sulla rilevanza di tale provvedimento anche per il settore agricolo, analizza i più importanti suggerimenti emersi nel corso del dibattito, concordando sulla esigenza che il Ministro dell'agricoltura partecipi, a livello di responsabilità politica, alla elaborazione del quadro degli interventi, anche in relazione alle implicazioni del piano agricolo-alimentare. Ricorda altresì che l'esame del bilancio di previsione potrà consentire l'approfondimento di alcuni temi, e, in particolare, del problema del rifinanziamento del fondo regionale per lo sviluppo agricolo.

Il presidente Macaluso riassume le risultanze della discussione, prospettando l'opportunità di suggerire integrazioni ad alcuni articoli del disegno di legge per stabilire la partecipazione attiva del Ministro dell'agricoltura, la preventiva intesa con ciascuna delle Regioni interessate a provvedimenti specifici, un esplicito riferimento alla consultazione delle associazioni professionali agricole e delle organizzazioni cooperative (per lo

meno sui problemi di loro interesse o competenza), la indicazione della valorizzazione delle risorse agricole come esplicito obiettivo delle provvidenze. Si sofferma infine brevemente sul problema della unificazione della attività delle aziende a partecipazione statale operanti per la trasformazione di prodotti agricoli alimentari, e su quello dell'adeguamento produttivo, anche per la riduzione dei costi, delle aziende industriali che producono beni strumentali per l'agricoltura.

Dopo alcune osservazioni procedurali dei senatori Truzzi e Scardaccione, la Commissione dà mandato al senatore Fabbri Fabio di predisporre il parere e le osservazioni per le Commissioni di merito. Il senatore Fabbri assicura che terrà conto delle varie indicazioni emerse, riservandosi di chiedere, per la stesura del parere, la collaborazione degli oratori intervenuti.

La seduta termina alle ore 12,50.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

*Presidenza del Presidente
OSSICINI*

Intervengono il Ministro della sanità Dal Falco ed il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Russo.

La seduta ha inizio alle ore 11,40.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA SANITÀ SUL PROBLEMA DEI FARMACI IN RELAZIONE ALLA REVISIONE DEL PRONTUARIO TERAPEUTICO E DISCUSSIONE SU TALI COMUNICAZIONI

Il presidente Ossicini nell'aprire i lavori precisa come l'invito ad illustrare il provvedimento di revisione del prontuario terapeutico sia stato da lui formulato al Ministro interpretando il sentimento unanime della Commissione, che desidera essere tenuta al corrente sugli sviluppi di tale importante problema.

Ha quindi la parola il ministro Dal Falco. Ricorda innanzitutto che il provvedimento di revisione del prontuario farmaceutico e di riformulazione della struttura del prontuario stesso era atteso da tempo dalle strutture sanitarie del Paese, quale importante adempimento dei compiti attribuiti all'Esecutivo dalla legge 17 agosto 1974, n. 386, nel quadro del riassetto della sanità nazionale, del trasferimento dell'assistenza ospedaliera alle regioni, dell'estensione (già iniziata con la legge stessa) di una stessa assistenza sanitaria a tutti i cittadini, e della finalità, allora concretamente realizzata, di dare avvio alla riforma sanitaria.

In particolare l'articolo 9 della legge anzidetta — prosegue il Ministro — nell'estendere il prontuario terapeutico INAM agli altri enti mutualistici ed alla assistenza in forma indiretta, affidava al Ministro della sanità il compito di rivedere detto prontuario, con la consulenza del Consiglio superiore della sanità e di un apposito Comitato di esperti. In relazione al contenuto di tali premesse legislative, e cioè nel contesto dell'ampia ed organica normativa e delle finalità della legge in questione, il nuovo prontuario doveva essere formulato seguendo innanzitutto il criterio della completezza, intesa quale garanzia di una piena soddisfazione delle esigenze autentiche di salute della popolazione, e quello della economicità, intesa come capacità di garantire il più alto livello di assistenza farmaceutica al minor costo possibile per la collettività. A questi principi essenziali si dovevano aggiungere ulteriori criteri che era opportuno tener presente: occorreva evitare bruschi squilibri nell'apparato produttivo del Paese, in relazione alla circostanza che il prontuario terapeutico è, come deve essere, un energico strumento di orientamento e di indirizzo per l'industria farmaceutica; sembrava opportuno considerare poi i prontuari terapeutici ospedalieri come utile punto di riferimento; infine occorreva realizzare l'automaticità — per mezzo di opportune formulazioni e classificazioni — dell'attribuzione dei vari farmaci all'una o all'altra categoria, previo accertamento della presenza dei relativi requisiti.

Sulla base di tali criteri si è ritenuto necessario suddividere i farmaci in commercio in tre fasce. La prima fascia accoglie i medicinali che trovano indicazione nelle sindromi cliniche di maggiore impegno terapeutico, mentre la seconda fascia contiene i farmaci che non realizzano tutte le caratteristiche di quelli della prima, ma che tuttavia permettono l'esplicitarsi di altri molteplici aspetti della terapia e concorrono quindi a completarla validamente. Mediante queste due prime fasce — precisa il Ministro — sarà possibile coprire tutte le esigenze di salute della popolazione: vengono quindi riuniti in una terza fascia i « prodotti da banco » o quelli che presentano i caratteri essenziali dei prodotti da banco, nonché quei prodotti sui quali il Consiglio superiore di sanità ha espresso parere favorevole alla revoca dell'autorizzazione. Nelle classificazioni e nelle terminologie adottate si è tenuto conto non soltanto dei necessari criteri tecnico-scientifici, ma anche e soprattutto della necessità di offrire ai medici uno strumento concreto e preciso, che costituisce quindi una « proposta » che l'amministrazione della sanità ad essi rivolge, richiamandoli al loro senso di responsabilità e di conoscenza professionale, per un corretto impiego dei mezzi terapeutici.

Per realizzare la migliore gestione possibile del nuovo prontuario è previsto il suo continuo adeguamento — prosegue il Ministro — all'inevitabile dinamismo del progresso farmaceutico: ciò avverrà mediante la tempestiva revisione delle specialità, con conseguenti revoche decise da un'apposita Commissione di revisione, ed un costante aggiornamento, per l'introduzione delle novità positive del settore farmaceutico. Al tempo stesso è stata costituita una Commissione centrale per il prontuario regionale.

Il Ministro conclude affermando che con il provvedimento in questione il Governo ritiene di aver dato inizio a quella radicale revisione della farmacopea che è condizione indispensabile per la realizzazione della riforma sanitaria.

Segue il dibattito.

Il senatore Merzario espone anzitutto alcuni rilievi in ordine ad una corretta proce-

dura — egli afferma — nei rapporti tra Esecutivo e Parlamento, ricordando come in base a precedenti impegni verso la Commissione e tenendo conto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio a favore della « centralità del Parlamento », ci si attendeva che l'emanazione del provvedimento di approvazione del prontuario sarebbe stata preceduta da una discussione in seno al Parlamento. Egli ritiene pertanto inopportuna la decisione del Ministro di approvare il nuovo prontuario terapeutico senza la promessa « ponderazione e riflessione », ed esprime un certo disappunto del Gruppo comunista, anche in relazione alla circostanza che il Gruppo stesso aveva chiesto ripetutamente, negli ultimi due anni, un ampio dibattito in Commissione sui vari aspetti del problema dei farmaci, dibattito che per varie circostanze venne sempre rinviato. Pur non volendo insistere sullo stato d'animo negativo con il quale il suo Gruppo ha accolto il provvedimento governativo, il senatore Merzario ribadisce l'esigenza di un chiarimento definitivo della materia. Propone quindi che la Commissione affronti nel modo più ampio i problemi dei farmaci, ascoltando anche gli operatori e le varie istanze interessate.

Venendo al contenuto del provvedimento, il senatore Merzario esprime perplessità sulla sua efficacia nel sopprimere le riprovevoli prassi con cui fino ad oggi l'amministrazione ha trattato moltissimi farmaci, lasciando in commercio prodotti inutili o anche dannosi ed in generale adottando decisioni non sempre limpide e chiare per tutti. Precisa che il Gruppo comunista non è insensibile alle esigenze dell'industria farmaceutica, e dichiara di considerare tuttavia essenziale un'azione ministeriale riguardo ai farmaci, in sede amministrativa, improntata a maggiore obiettività e indipendenza di giudizio e sostenuta da un più attento controllo sui prodotti in commercio.

Il senatore Merzario ritiene di dover formulare tali rilievi anche in relazione al problema sorto di recente per la classificazione di alcune sostanze psicotrope, sulle quali vi è un notevole contrasto di opinioni, in relazione ad una puntuale attuazione della leg-

ge sulla droga (n. 685 del 22 dicembre 1975). Egli afferma in particolare che anche in questo caso sussisterebbe il pericolo che gli interessi economici di alcune industrie possano prevalere sugli interessi sanitari e morali della collettività.

Per quanto concerne il problema dei prezzi, il senatore Merzario sostiene che, accanto ad alcuni prodotti effettivamente sottostimati in sede di valutazione tecnica, ve ne siano molti di più che godono di sovrapprezzi, specialmente in relazione ai reali costi delle materie prime, spesso diminuiti recentemente. Egli rammenta inoltre la prassi di talune industrie, elusiva del controllo dei prezzi, consistente nel ritirare dal commercio un prodotto per ottenere quindi, mediante una nuova denominazione, una nuova registrazione con conseguente rilevante aumento del prezzo. Poichè parallelamente a tali disfunzioni si manifesta una crescita vertiginosa, negli ultimi due anni, della spesa farmaceutica, e tenendo conto anche dei pesanti sacrifici che oggi vengono imposti ai lavoratori, egli ritiene quanto mai indispensabile un atteggiamento più rigoroso della pubblica amministrazione.

Passando ad esaminare il problema della ventilata partecipazione finanziaria degli assistiti alla spesa farmaceutica, quale fattore moderatore della spesa stessa, il senatore Merzario dichiara che il suo Gruppo non è pregiudizialmente contrario a tale innovazione, purchè se ne discuta con chiarezza e con calma e purchè resti salvo il principio fin qui seguito dell'attribuire lo sconto del 19 per cento alla gestione mutualistica. Egli ritiene d'altra parte — sulla base anche di esempi tratti da esperienze estere — che la partecipazione finanziaria degli assistiti poco gioverebbe a ridurre il consumismo farmaceutico, ove non si provvedesse al tempo stesso ad eliminare i troppi farmaci inutili o anche nocivi, e a vietare la propaganda farmaceutica, che oltre a tutto assorbe una parte cospicua del ricavo lordo, impiega un esorbitante numero di propagandisti ed impedisce al legislatore ed al Governo di affrontare in buona coscienza il compito dell'educazione sanitaria nelle scuole e fra gli adulti. Conclude ribadendo la necessità di

un'ampia discussione sui farmaci, da tenersi al più presto possibile.

Il senatore Rampa dichiara innanzitutto che l'esaltazione del ruolo del Parlamento non deve essere intesa — nel caso oggi in questione — come una costrizione che il potere legislativo imporrebbe alla attività dell'Esecutivo, tale da precludergli il diritto costituzionale di dare attuazione al mandato che il Parlamento stesso gli ha attribuito mediante l'articolo 9 della citata legge n. 386.

Esaminando nel merito il provvedimento governativo, egli rileva come esso costituisca l'indizio di un cambiamento sostanziale nella politica farmaceutica, diretto a porre rimedio a taluni atteggiamenti negativi degli operatori sanitari sui quali è opportuno parlare chiaramente. A tale riguardo egli ritiene che il nuovo prontuario, se accompagnato da validi indirizzi amministrativi e da una limitazione della propaganda farmaceutica, potrà essere inteso e recepito dai medici come uno strumento normativo che spinge energicamente verso la riforma sanitaria. Egli ritiene peraltro che debba essere portato avanti energicamente anche l'altro presupposto della riforma sanitaria nel settore farmaceutico, e cioè l'istituzione del brevetto sui farmaci, che dovrà proteggere anche il procedimento di fabbricazione, oltre al prodotto, per poter essere realmente uno strumento valido per il risanamento del settore.

In relazione al problema di un'eventuale partecipazione finanziaria degli assistiti, il senatore Rampa dichiara che la Democrazia cristiana è in via di massima favorevole all'innovazione, purchè inquadrata nella contestualità normativa della riforma sanitaria — come già previsto negli articoli accolti in sede referente alla Camera al termine della VI legislatura — e nell'intesa che non debba essere considerata uno strumento di importanza assolutamente preminente, al tempo stesso egli respinge nettamente l'interpretazione che taluni danno del nuovo prontuario (che persegue sue precise e importanti finalità) come di uno strumento per introdurre la partecipazione finanziaria degli assistiti.

Il senatore Rampa conclude proponendo alla Commissione — nell'eventualità che il disegno di legge per la riforma sanitaria venga presentato dal Governo alla Camera — un dibattito preliminare presso la 12^a Commissione sui problemi di fondo della riforma stessa, e, in tale quadro, anche sui problemi dei farmaci.

Il senatore Cravero dichiara di essere favorevole alla classificazione dei prodotti farmaceutici in due fasce principali — che è stata adottata nel nuovo prontuario — in considerazione della circostanza che l'adozione di un'unica categoria, da taluni proposta, avrebbe portato all'esclusione totale di molti prodotti che pure hanno una legittima funzione terapeutica. Si dichiara inoltre favorevole ad una unificazione dei prontuari terapeutici fra il settore ospedaliero ed il settore mutualistico dell'assistenza sanitaria e riterrebbe utile, per quanto concerne i prontuari regionali, un'opera di armonizzazione fra regione e regione, da parte del Ministero.

Il senatore Bellinzona chiede al Ministro di conoscere l'entità e il carattere delle cancellazioni dal nuovo prontuario, e delle revoche, in relazione a taluni timori che vengono manifestati circa la natura elusiva ed inefficace che avrebbero tali misure.

Il senatore Costa dichiara innanzitutto di considerare del tutto positivo il provvedimento del nuovo prontuario terapeutico, ai fini di un deciso progresso della politica sanitaria del Paese. A tale riguardo egli si sofferma sull'efficacia che esso avrà, indirettamente, per l'educazione sanitaria della popolazione e per dare un indirizzo all'attività dei medici e delle industrie farmaceutiche. In relazione alla difficile situazione economica del Paese, il senatore Costa giudica indispensabile restringere la prassi terapeutica ai farmaci realmente indispensabili, e ritiene che a tal fine possa essere utile la partecipazione finanziaria dell'assistito, che porrebbe un freno, quanto meno, agli « scioperi bianchi » ed in generale a quelle manifestazioni di scarsa collaborazione della classe medica che egli, pur essendo medico, non può assolutamente condividere.

Si dichiara favorevole alle cancellazioni dal prontuario di cui ha fatto cenno il Ministro e riterrebbe anzi, a tale riguardo, opportuna la suddivisione dei farmaci in due sole classi. Rivolge infine un appello al Ministro affinché il Governo, in sede amministrativa, voglia porre rimedio agli eccessivi costi — non corrispondenti ai benefici terapeutici — delle protesi ortopediche, ed ai gravissimi oneri finanziari derivanti per gli ospedali da una situazione di quasi-monopolio nelle forniture di ossigeno.

Il senatore Minnocci dichiara di non poter condividere pienamente la posizione del senatore Rampa circa la ripartizione delle competenze fra il potere esecutivo ed il Parlamento nel caso oggi in questione, in quanto il potere legislativo ha sempre il diritto ed il dovere di intervenire energicamente quando l'azione dell'esecutivo non corrisponda alle indicazioni precedentemente fornite o, ancor peggio, alle dichiarazioni a suo tempo formulate dal Presidente del Consiglio al momento della formazione del Governo. Egli ravvisa quindi la necessità di un ampio dibattito in Commissione, in quanto l'istituto della interpellanza al Governo non consentirebbe una discussione sufficientemente ampia e circostanziata. Propone quindi, associandosi alla richiesta del Gruppo comunista, che il dibattito odierno prosegua a breve scadenza e con maggiore ampiezza di temi, in armonia con le dimensioni che il problema ha assunto nel Paese.

Il senatore Bompiani afferma che il provvedimento del Governo costituisce un passo avanti assai rilevante nella politica sanitaria del Paese, sebbene ovviamente sia suscettibile di perfezionamenti e miglioramenti.

Il senatore Pinto si associa alla proposta dei senatori Merzario e Minnocci per il proseguimento del dibattito in una prossima seduta. Rivolge quindi un appello al Ministro affinché l'amministrazione della sanità provveda, indipendentemente dalle connesse vertenze giudiziarie e previa revisione dei prezzi eventualmente non adeguati, affinché nelle farmacie non manchino prodotti essenziali per la salute dei cittadini, quali sono gli emoderivati e l'insulina.

Il Ministro della sanità, replicando agli interventi, dichiara innanzitutto di essere pienamente favorevole ad un dibattito presso la Commissione sulla politica farmaceutica del Paese, dibattito che egli ritiene importante anche in relazione all'approssimarsi delle scadenze europee, che porteranno l'Italia ad adeguarsi alle direttive CEE sulla libera circolazione dei medici e sulla propaganda dei prodotti farmaceutici. Sempre in relazione alla necessaria unificazione legislativa sul piano europeo, egli ritiene urgente l'elaborazione tecnico-giuridica della futura disciplina per il brevetto farmaceutico, che potrà ridare respiro alla ricerca farmaceutica nel nostro Paese.

Soffermandosi sul carattere del nuovo prontuario terapeutico, egli ravvisa in esso il punto di partenza di una nuova logica, che deve essere recepita dai medici quale premessa introduttiva alla riforma sanitaria, dato che il settore farmaceutico richiede indubbiamente — unitamente al settore ospedaliero, nel quale si lamenta il fenomeno delle lunghe degenze, e ad altri campi dell'assistenza sanitaria — una maggiore economizzazione delle risorse finanziarie disponibili. Sempre in relazione ad una maggiore responsabilizzazione dei medici di fronte al nuovo prontuario, egli precisa che nell'opera di informazione scientifica agli operatori sanitari il Ministero adotterà procedure più efficienti che non le semplici circolari.

Con riferimento ai rilievi mossi sul problema della partecipazione finanziaria degli assistiti, il Ministro dichiara di essere perfettamente consapevole che tale misura sarebbe inefficace ove non fosse accompagnata da un serio contenimento delle spese di propaganda farmaceutica, da una reale collaborazione della classe medica ed infine da un'approfondita educazione sanitaria della popolazione. Al riguardo egli osserva come all'estero venga sempre perseguita una stretta associazione di tutte le misure di intervento ora menzionate, tanto che oggi, e particolarmente in Francia, è in corso un'energica azione di contenimento della propaganda farmaceutica.

Il Ministro dichiara infine, in risposta alle istanze dei senatori Costa e Pinto, che farà quanto è in suo potere per migliorare la disponibilità e l'economicità dei prodotti menzionati. Comunica inoltre che fornirà al più presto i dati richiesti dal senatore Bellinzona, mentre può assicurare subito che i prodotti soggetti a cancellazione o a revoca ammontano a parecchie centinaia.

Il presidente Ossicini, in relazione alla proposta dei senatori Merzario, Minnocci e Pinto per il proseguimento del dibattito sui farmaci in una prossima seduta, avverte che l'Ufficio di Presidenza studierà al più presto i modi più opportuni per la ripresa del dibattito stesso.

IN SEDE REFERENTE

« **Somministrazione obbligatoria di immunoglobulina anti D nelle donne RH negative non immunizzate per la prevenzione della malattia emolitica del neonato da incompatibilità materno-fetale** » (79), d'iniziativa dei senatori Pittella ed altri.

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta dell'11 agosto 1976).

(Rinvio del seguito dell'esame).

Su richiesta del relatore Del Nero, che ravvisa la necessità del proseguimento dei lavori della Sottocommissione, si decide di rinviare il seguito dell'esame.

La seduta termina alle ore 13,40.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per le questioni regionali

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

Presidenza del Presidente
FANTI

La seduta ha inizio alle ore 15,30.

CONCLUSIONE DEL DIBATTITO GENERALE ED APPROVAZIONE DEL DOCUMENTO DI LAVORO

Il presidente Fanti, ricordando che la seduta odierna deve portare a concludere il dibattito sui temi che la Commissione deve

affrontare, afferma di avere sintetizzato in una bozza di documento di lavoro i problemi principali su cui portare il proprio impegno. Sul problema specifico dell'attuazione della legge n. 382, ritiene opportuno che la Commissione si incontri con il Comitato di Presidenza della Commissione Giannini in modo da consentire ai Commissari di avere una visione globale della problematica che investe il completamento del trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni.

Il deputato Bassetti, soffermandosi sulla bozza di documento del presidente Fanti, chiarisce che da essa non emerge con sufficiente chiarezza la successione delle priorità che la Commissione è chiamata ad affrontare, distinguendo tra attività « dovute » della Commissione — tra le quali merita di essere inclusa la problematica delle Regioni a Statuto speciale — e quelle relative a compiti che possono essere definiti facoltativi o discrezionali, che non dovrebbero interferire nella fase iniziale con le prime. La principale incombenza riguarda l'attuazione della legge n. 382, che non appare nel documento assumere quel rilievo autonomo che pure meriterebbe. La seconda questione investe la genericità della terminologia adottata relativamente ai compiti della Commissione, che esigerebbe invece una puntuale definizione. Bisognerebbe tra l'altro stabilire se per controllo si intenda una sorta di attività di pungolo e di stimolo oppure in un certo senso di supervisione. Più agevole invece, ed anzi auspicabile, appare il collegamento con il Governo attraverso appositi gruppi di lavoro che operino in sintonia con gli uffici legislativi dei Ministeri, nonché l'elaborazione della legislazione di cornice, che richiederebbe anche l'instaurazione di una prassi di raccordo della Commissione con le altre Commissioni competenti per materia. Circa l'ipotesi di incontri informali con la Commissione Giannini ritiene che essa richieda il consenso unanime della Commissione, prospettando peraltro l'esigenza di evitare dibattiti puramente accademici trascurando l'esame politico dei decreti governativi, che sono poi agli effetti pratici i documenti che contano.

Conclude suggerendo al Presidente di invitare fin da ora il Governo ad una sollecita trasmissione degli schemi normativi dei decreti in modo che la Commissione sia posta in grado di lavorare al più presto in modo concreto.

Il presidente Fanti esprime il timore che l'intervento del deputato Bassetti possa riaprire il dibattito sulla precedente problematica, sulla quale la Commissione ha invece trovato delle convergenze sostanziali.

A suo avviso la Commissione non ha compiti obbligatori distinti da altri facoltativi, in quanto le sue funzioni discendono da riferimenti contenuti nella Costituzione e nella legislazione ordinaria, che inoltre offrono possibilità di interpretazioni ulteriori. Il problema è quindi di trovare una convergenza di opinioni che possa tradursi in precisi interventi operativi.

Ad avviso del senatore Modica lo schema di documento costituisce una valida base di discussione per definire i compiti della Commissione, il cui ordine di priorità gli sembra peraltro secondario, mentre sarebbe utile integrarlo anche con il riferimento alle previsioni dell'articolo 68 della legge Scelba. D'altro canto una azione di studio e promozione per l'elaborazione di leggi di principio richiede che ci si formino idee chiare su quali siano questi principi fondamentali, senza escludere inoltre un intervento consultivo sulla legislazione (come previsto, ad esempio, per la Commissione per il Mezzogiorno) adottando apposite modifiche regolamentari. Quanto ai problemi dell'indirizzo e coordinamento essi possono considerarsi assorbiti in quelli dei rapporti tra legislazione nazionale e regionale solo quando essi riguardino atti legislativi. Egli ritiene quindi opportuno rendere esplicito nel documento il riferimento ai problemi delle Regioni a statuto speciale, mentre in ordine all'esame preventivo del materiale normativo che attua la legge n. 382 è preferibile che la Commissione intervenga dopo la diramazione ufficiale degli schemi.

Il senatore Ripamonti conviene sulla individuazione dei compiti dovuti della Commissione sottolineando il particolare rilievo

di una azione di controllo, che deve effettuarsi non solo sull'operato del Governo ma svolgendo un esame politico della produzione legislativa regionale. Ritiene altresì importante esaminare i rapporti tra Regioni e politica comunitaria, ed esprime anche l'opinione che eventualmente una legge ordinaria possa codificare altri compiti della Commissione, tra i quali attualmente resta prioritario quello della attuazione della legge n. 382. Conclude rilevando che il controllo politico della legislazione regionale può fornire valutazioni anche per un nuovo modo di porsi di molti istituti anche a livello nazionale.

Il senatore De Zan, dopo aver premesso di appartenere alla Commissione fin dalla sua costituzione, ed aver ricordato come essa abbia svolto, nella sua prima legislatura un'attività utile e cospicua con l'emanazione dei pareri sui decreti delegati ex legge n. 281 del 1970, mentre nella scorsa legislatura la sua attività è stata minore, rileva che se si vuole attribuire ad essa non solo poteri consultivi come quelli previsti dalla legge-delega n. 382 è indispensabile giungere ad una espressa previsione legislativa che individui ambiti e competenze della sua attività. D'altro canto rileva che la Commissione può svolgere anche un'importante funzione politica di arbitrato tra lo Stato centrale e le regioni.

Il deputato Armella rileva come l'attività principale della Commissione debba essere quella di esprimere pareri sui decreti delegati ex legge n. 382, mentre per le altre attività che si vorrebbero ad essa attribuire sulla base del documento del Presidente ribadisce serie perplessità, comportando ancora, anche nella sua attuale stesura, il rischio di invadenza nei confronti di competenze proprie delle Commissioni di merito. D'altro canto la Commissione è già investita di compiti affidatigli da leggi oltre che dai regolamenti parlamentari in caso di conflitti di interessi tra lo Stato e le regioni. Ritiene pertanto che in attesa di una esplicita regolamentazione legislativa o regolamentare relative ad altri interventi consultivi della Commissione essa dovrebbe intraprendere iniziative tali da consentire al

Parlamento di approvare al più presto una serie di leggi per adeguare la legislazione statale alle autonomie locali. Conclude infine dichiarandosi d'accordo sul punto c) del documento relativo ad un immediato inizio di esame degli elaborati della Commissione Giannini e contrario sulle altre questioni poste nel documento stesso.

Il senatore Mancino, dopo aver condiviso l'opportunità di approvare un documento conclusivo per l'attività della Commissione, osserva che la legge n. 382 costituisce un momento di riferimento fondamentale per la Commissione, le cui funzioni, d'altro canto, non appaiono esaurirsi nell'attuazione di detta legge n. 382, considerato che anche i temi richiamati dall'articolo 68 della legge Scelba e dalla previsione che affida alla Commissione stessa compiti di intervento nell'ipotesi di conflitti di merito tra Stato e Regione sarebbero tali da richiedere il dovuto approfondimento. In merito al tema del controllo politico, sottolinea che la Commissione può fornire un rilevante contributo sia approfondendo lo studio e la conoscenza della situazione dei rapporti del Governo con le Regioni e le autonomie locali sia fungendo da organo di stimolo dell'attività di Governo. Ritiene per altro, in ordine al punto due del documento, che la Commissione non possa sostituirsi all'Esecutivo nell'attività di controllo degli atti regionali. Conclude precisando che il rapporto tra politica comunitaria e Regioni costituisce un problema al quale assegnare nel documento una più spiccata priorità.

Il deputato Barbera rileva la convergenza a suo avviso manifestatasi, sia pure con sfumature diverse, sui temi sollevati dal documento del Presidente. Concorda quindi con il deputato Bassetti dell'esigenza di dare maggiore rilievo sia all'attuazione della legge n. 382 — che si pone come scadenza essenziale in ordine al completamento dell'ordinamento regionale — sia ai compiti previsti dalle leggi che disciplinano l'ambito di operatività della Commissione.

Quanto alla genericità del punto due del documento, osserva che è stata volutamente

adottata una terminologia non esaustiva in quanto il tema andrebbe ulteriormente approfondito dalla Commissione. Propone infine talune modifiche al documento con le quali pur mantenendone inalterata la struttura risulta meglio precisata l'indicazione dei temi più rilevanti.

Il deputato Bassetti riprendendo la parola sottolinea che il dibattito svolto ha espresso un momento di collaborazione che ha portato a migliorare il documento. Rileva quindi l'opportunità di avviare una iniziativa legislativa per svolgere le potenzialità già adombrate nell'articolo 126 della Costituzione in ordine alla Commissione e sottolinea l'esigenza di arrivare ad un maggiore chiarimento sul contenuto del controllo politico per evitare il rischio di assemblearismo confusionario, per cui occorre svolgere precisi interventi politici su fatti formali. Ritiene altresì che i gruppi di lavoro istruttori debbano elaborare contributi con contenuto formalizzato per avviare concreti processi di iniziativa politica e legislativa valutando anche nelle sedi politiche competenti l'organizzazione di segreteria da cui farsi sussidiare per questo tipo di compiti. Invita infine a non trascurare il riferimento all'autonomia locale nel documento della Commissione.

Il deputato Carelli ritiene che l'attività della Commissione debba riferirsi per ora al quadro delle competenze attualmente affidatele, considerando preferibile, in mancanza di norme che riconoscano un ambito più vasto di competenze alla Commissione, seguire il sistema induttivo in luogo di quello deduttivo. Propone quindi che la Commissione concentri la sua attività nell'esame degli schemi dei decreti delegati di cui alla legge n. 382.

Il deputato Triva, dopo aver ricordato come i problemi che si pongono per l'ambito di competenza della Commissione si siano posti anche in passato, sottolinea in particolare tre questioni: la prima riguarda la possibilità, anche per le Commissioni bicamerali, di utilizzare l'attività di documentazione del Servizio Studi della Camera; la seconda l'opportunità che presso la Segre-

teria della Commissione vengano indirizzate le sentenze della Corte costituzionale riguardanti conflitti su materie di competenza regionale così come avviene per le altre Commissioni di merito; la terza infine riguarda l'utilità che la Commissione stabilisca con le altre Commissioni di merito un rapporto bidirezionale diretto sia a seguire l'attività legislativa che riguarda materie di competenza regionale sia nell'ottenere indicazioni di interesse della Commissione.

Al riguardo la Commissione può trovare ampio spazio nella verifica della legislazione statale (con riguardo alla quale sottolinea l'urgenza di una legislazione di principio) in modo da consentire che anche la legislazione regionale migliori qualitativamente. D'altro canto la Commissione deve farsi carico di tutta la problematica regionale considerando che ad esempio sia nel caso della mancata nomina del Presidente della Regione del Friuli a Commissario governativo per le zone terremotate, sia la mancata nomina da parte di alcune Regioni di alcuni membri del Consiglio della Cassa per il Mezzogiorno hanno dimostrato che sia dal versante statale che da quello regionale ci sono state travalicazioni in un caso e inadempienze dall'altro.

Il senatore Ripamonti intervenendo nuovamente rileva che la Commissione deve tra l'altro assumere iniziative concrete presso le altre Commissioni permanenti in ordine al problema del rapporto tra legislazione statale e regionale, anche se dette Commissioni sono già chiamate a svolgere un tipo di legislazione che dovrebbe svolgersi nel rispetto delle competenze legislative regionali. Prospetta infine l'esigenza che la Commissione disponga di un apparato organizzativo che i due rami del Parlamento devono assicurare attraverso una stabile struttura unificata.

Il senatore Mascagni, accennando ai problemi della Regione Trentino-Alto Adige, che la Commissione dei dodici sta esaminando presso la Presidenza del Consiglio, ritiene che la Commissione per le questioni regionali, rimasta finora estranea a tale problematica, debba essere coinvolta ed esprimere rispetto ad essa proprie valuta-

zioni politiche su temi che, come quello del rispetto delle minoranze etniche, non sempre sono oggetto della dovuta attenzione da parte del Governo.

Il presidente Fanti conclude dichiarando che il dibattito svolto consente di approvare il documento di lavoro integrato con i vari suggerimenti emersi. Esprime per altro la sua convinzione che la Commissione svolge compiti politici anche quando essi derivano da leggi e che i gruppi istruttori devono consentire di uscire dalla genericità delle formulazioni evidenziando i nodi esistenti. Poichè ritiene compito essenziale della Commissione stabilire un rapporto con le autonomie è necessario che l'attuazione della legge n. 382 coinvolga gli enti locali e le loro associazioni, con le quali sarà necessario prendere gli opportuni contatti così come svolgere un incontro informativo, anche informale, con il comitato di presidenza della Commissione Giannini. Ricorda inoltre ai commissari che la Commissione dispone di una segreteria composta da funzionari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica dichiarandosi infine d'accordo su una iniziativa legislativa per definire meglio i compiti della Commissione ma altresì sull'esigenza di modificare i regolamenti della Camera e del Senato.

La seduta termina alle ore 18.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

*Presidenza del Presidente
TAVIANI*

La seduta ha inizio alle ore 16,45.

Il Presidente informa che il senatore Bettiza non parteciperà alla seduta odierna perchè impegnato, a Lussemburgo, nei lavori del Parlamento europeo.

DETERMINAZIONE DEL LIMITE MASSIMO DEGLI INTROITI PUBBLICITARI RADIOTELEVISIVI PER L'ANNO 1977

Il Presidente dà la parola al senatore Polli, coordinatore del Gruppo di lavoro per la pubblicità e i criteri di spesa.

Il senatore Polli premette che la questione del limite massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi è regolata dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, e che in base all'articolo 21 di detta legge la Commissione parlamentare stabilisce entro il mese di luglio di ogni anno l'importo massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi, importo che viene fissato in base ai ricavi pubblicitari sia della RAI, sia di tutta la stampa nazionale. Ricorda inoltre che i dati al riguardo sono forniti trimestralmente alla Commissione parlamentare dalla Commissione paritetica che, istituita presso la Presidenza del Consiglio, è composta dai rappresentanti degli editori di giornali (associati nella FIEG) e dai rappresentanti della RAI.

Il principio, affermato dalla legge n. 103, cui deve mirare la Commissione parlamentare nel fissare il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI è quello della garanzia di un equilibrato sviluppo dei due mezzi (Stampa e RAI-TV).

Il contrasto, sempre esistente, tra FIEG e RAI, continua il senatore Polli, si è risolto, con decisione presa nel 1975, con il blocco degli introiti pubblicitari della RAI a lire 95 miliardi per il 1976, importo pari a quello del 1975. Nel 1976 il contrasto si è acuito anche a seguito di una richiesta di aumento del limite massimo da parte della RAI.

Tra la FIEG e la RAI inoltre esiste, a monte, ricorda l'oratore, una profonda divergenza anche in ordine ai dati di rilevazione statistica degli introiti pubblicitari dei due mezzi. In questa situazione si giunse al mese di luglio di quest'anno, senza che la Commissione paritetica riuscisse a raggiungere un'intesa da sottoporre alla Commissione parlamentare, alla quale tuttavia spetta ora di decidere.

Il senatore Polli osserva che l'adempimento di cui all'articolo 21 della legge n. 103 è in realtà il persistere di una prassi precedente; senonchè la legge di riforma ha sop-

perito solo in parte alla mancanza di una legislazione organica per i settori dell'informazione. Infatti ancor oggi, per la formulazione stessa dell'articolo 21 della legge, la Commissione parlamentare è costretta ad ergersi in qualche modo come giudice tra due controparti, l'attività di una delle quali, la stampa, non è regolata dalla legge in questione. Il compito di giudice assunto dalla Commissione parlamentare pare quindi quanto meno improprio ed essenzialmente contraddittorio con il compito preminente di essa, che è quello di assicurare che l'indirizzo generale dell'attività radiotelevisiva sia conforme al fine istituzionale della RAI-TV, che è fine di carattere generale e pubblico, informativo, culturale, politico, ricreativo: ma non commerciale.

Il fatto poi che la legge consenta che una quota pari al 5 per cento della totalità del tempo disponibile sia riservata alla pubblicità, trova la sua ragione esclusiva nella esigenza di aumentare gli introiti della RAI. La trasmissione di pubblicità commerciale è, in sostanza, per la RAI, non un fine ma solo un mezzo, anzi un mezzo posto al servizio del fine. Da ciò discendono due conseguenze per la stessa Commissione parlamentare: una prima, è quella di garantire che il limite di tempo massimo consentito, del 5 per cento, riservato alla pubblicità, non venga ecceduto; una seconda è quella della necessaria massimizzazione del mezzo economico, in quanto posto al servizio del fine istituzionale. In pratica ciò si traduce in un aumento delle tariffe per gli inserzionisti.

Per quanto in particolare concerne la determinazione per il 1977 del tetto degli introiti pubblicitari, il senatore Polli informa che il Gruppo di lavoro ha provveduto alla audizione della Commissione paritetica, il 23 settembre scorso. Per la RAI è stato acquisito il dato certo di 95 miliardi del 1975 e il dato altrettanto certo del 1976 (non potendo essere superati i 95 miliardi per esplicita disposizione adottata nel luglio dell'anno scorso dalla Commissione parlamentare). Per la stampa, è stato acquisito il dato P. RES di 179 miliardi per il 1975 e di 119 miliardi per i primi otto mesi del 1976.

Mentre le variazioni percentuali che bisogna assumere sempre secondo l'articolo 21

della legge n. 103, sono ovviamente nulle per la RAI nel periodo 1975-1976, per la stampa sono, secondo i dati P.RES, pari al +8,9 per cento nei primi sei mesi del 1976 (rispetto allo stesso periodo del 1975) e pari al +11,5 per cento nei primi otto mesi del 1976 (rispetto allo stesso periodo del 1975). Il senatore Polli sostiene a questo punto la necessità di utilizzare, ai fini della decisione della Commissione, i dati P.RES, ancorchè contestati dalla FIEG (giacchè i dati FIEG sono dati di parte, oltrechè scarsamente disaggregati), ed altresì l'urgenza di una decisione della Commissione.

Secondo i parametri di riferimento e le procedure di stima previsti dall'articolo 21, il tetto dei ricavi pubblicitari della RAI-TV per l'anno 1977, risulta essere pari a lire 106 miliardi. Rimangono certo aperte — conclude il senatore Polli — tutte le questioni attinenti alla regolamentazione della pubblicità radiotelevisiva secondo le indicazioni fornite dalla stessa Commissione parlamentare con propria delibera del 23 ottobre 1975 e le questioni della regolamentazione della attività radiotelevisiva su scala nazionale, sorte dopo la sentenza della Corte costituzionale del luglio 1976.

Interviene il deputato Pannella per chiedere che di questa, come di tutte le future sedute della Commissione, venga redatto il resoconto stenografico, tenuto conto fra l'altro della singolarità e della rilevanza dei compiti della Commissione.

Il Presidente risponde che la Commissione, ai sensi dell'articolo 13, secondo comma, del proprio regolamento, può decidere che per « determinate » sedute sia pubblicato un resoconto stenografico ed avverte che, mentre sarebbe materialmente impossibile disporre per il resoconto stenografico della seduta in corso, per quanto riguarda la richiesta di provvedervi sistematicamente per l'avvenire, essa urta contro la lettera del regolamento e crea problemi pratici non trascurabili. Suggerisce quindi al deputato Pannella, di avanzare, al termine di ciascuna seduta, proposta formale di avere gli stenografici nella seduta successiva.

Prende quindi la parola il deputato Tesini, il quale conferma a nome del Gruppo della Democrazia cristiana l'orientamento favorevole all'incremento dei proventi pubblicitari nei termini prospettati dal senatore Polli. L'atteggiamento del suo Gruppo è del resto coerente con la posizione dallo stesso assunta sia in seno al Gruppo di lavoro per la pubblicità sia in seno alla Commissione plenaria, che già lo scorso anno deliberò sulla materia: fin da allora fu preso l'impegno di un riesame del problema.

Senonchè, continua il deputato Tesini, la corretta interpretazione del compito che alla Commissione deriva dalla legge, e cioè quello di garantire l'equilibrato sviluppo dei due mezzi (stampa e radiotelevisione), porta a far sì che la Commissione affronti un discorso più generale, un discorso che non riguarda solo la vita e la tutela del mezzo radiotelevisivo bensì anche la sopravvivenza degli altri mezzi di informazione. E la Commissione mancherebbe alle sue responsabilità se non tenesse conto di un fatto nuovo e di tutte le implicazioni, anche politiche, che esso comporta: il fatto cioè che si profila la possibilità di un accordo tra le parti, la RAI e gli editori. Ritene pertanto che sarebbe opportuno un rinvio della determinazione del limite massimo degli introiti pubblicitari per la RAI: rinvio che, del resto, potrebbe essere brevissimo e che consentirebbe, grazie ad una più serena ed obiettiva valutazione degli elementi di cui la Commissione dispone e di quelli che potrebbero ancora acquisirsi, una composizione della vicenda, evitando dannose polemiche.

Il deputato Pannella è contrario sia alla proposta del senatore Polli (in quanto agli introiti ivi indicati, tenuto conto oltretutto del deprezzamento della moneta, sono una quota risibile di fronte agli enormi problemi di aggiornamento tecnico, di investimento e di adeguamento dei programmi e delle strutture alla necessità di fornire un vero servizio pubblico, libero da condizionamenti politici ed economici); sia al rinvio proposto dall'onorevole Tesini, che si risolverebbe in una dilatoria protrazione dell'opera mediatrice della Commissione, volta, in concreto,

allo smantellamento della radiotelevisione come servizio pubblico.

Di fronte ad editori cui da sempre riesce il gioco di privatizzare i profitti ed inscrivere le perdite a carico della comunità, il compito dei radicali è quello di favorire il massimo di libertà d'antenna contro un sistema di oligopolio inevitabilmente fazioso e tendenzioso.

Esiste il rischio, più che attuale se si manterranno tariffe non remunerative, che la mancanza di fondi sia portata a pretesto del mancato potenziamento del servizio pubblico; mentre è un dato incontrovertibile che la pubblicità radiotelevisiva è trainante rispetto a quella giornalistica. L'atteggiamento della Commissione, tra dati assunti come eventualmente tendenziosi ed altri solo possibilmente veritieri, deve essere di autonoma valutazione in vista di un fine essenziale: quello di un valido servizio pubblico radiotelevisivo. Ribadisce quindi il suo rifiuto ad ogni dilazione di giudizio, a meno che il rinvio serva a rivedere una linea di tendenza inaccettabile e ad affrontare con coraggio il problema dell'adeguamento delle tariffe fuori della logica dello smantellamento del servizio pubblico.

Il senatore Pisanò dichiara a suo volta che il suo Gruppo è contrario sia alla proposta di rinvio fatta dal deputato Tesini, sia all'accoglimento della delibera presentata dal senatore Polli. La ragione di tale posizione è da rinvenire — osserva l'oratore — nel fatto che preliminarmente a qualsiasi decisione è la necessità di affrontare e risolvere il problema della gestione della RAI, in relazione alla quale i dati tecnici e amministrativi disponibili — pur con le integrazioni di cui v'è certo bisogno, per un quadro più esauriente della situazione — delineano l'esistenza di gravi disfunzioni. Per convincersi di ciò basta il solo raffronto con i dati concernenti la gestione della TV svizzera. Questo organismo, che ha una struttura produttiva pressappoco eguale a quella della RAI, differenziandosi solo per la più limitata ampiezza della rete di diffusione, nel 1975, con un bilancio di 349 milioni di franchi (circa 90 miliardi di lire italiane al cambio del tempo), ha realizzato un complesso di oltre

42 mila ore di programmi radiofonici e televisivi, ivi comprese le trasmissioni a colori; mentre la RAI con un bilancio di 350 miliardi di lire, e con un personale triplo rispetto a quello della TV svizzera, ha realizzato in tutto poco più di 40 mila ore.

Contrario al rinvio si dichiara poi il deputato Stefanelli, il quale osserva che la proposta di delibera illustrata dal senatore Polli si basa su dati attendibili che avevano indotto unanimemente quanti erano presenti in sede di Gruppo di lavoro per la pubblicità e i criteri di spesa ad approvare la proposta medesima. Nè la delibera, a suo avviso, si limita a registrare semplicemente l'attuale gestione delle tariffe pubblicitarie radiotelevisive, ponendo invece l'obbiettivo di una appropriata modificazione di queste ultime.

La proposta del deputato Tesini — continua il deputato Stefanelli — prescinde dai dati acquisiti, mentre proprio tali dati sono più che sufficienti per affrontare subito la questione, nel rispetto, naturalmente, delle differenti valutazioni che in ordine ai dati medesimi legittimamente si possono trarre. Dopo avere osservato che tale opinione è rafforzata dalle affermazioni dello stesso onorevole Tesini, il quale si è dichiarato favorevole ad un aumento degli introiti pubblicitari della RAI per il 1977, il deputato Stefanelli sottolinea l'importanza fondamentale che riveste il settore pubblicitario al fine di realizzare la riforma della RAI. Al riguardo l'oratore mette in evidenza gli stretti legami tra la delibera illustrata dal senatore Polli e il problema della pubblicità trasmessa in Italia dalle emittenti estere. È stato infatti proprio partendo dal fatto che tale pubblicità deve, a termini di legge, cessare — come ha riconosciuto lo stesso Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni e secondo l'ordine del giorno approvato dalla Commissione nell'ultima seduta — che il Gruppo di lavoro ha ritenuto di attribuire l'introito pubblicitario, così resosi disponibile, alla RAI senza incidere sui rapporti attualmente esistenti tra la pubblicità radiotelevisiva e quella nella stampa.

Da parte sua il deputato Bodrato, intervenendo a sostegno della proposta di rinvio,

osserva che tale proposta non prescinde certamente dal lavoro già svolto dal Gruppo per la pubblicità e i criteri di spesa. Essa parte invece dalla constatazione del fatto che una decisione sugli introiti pubblicitari della RAI non può non incidere indirettamente — come del resto riconosce anche la legge di riforma — sul settore della stampa. Ne deriva che, di fronte alle delicate conseguenze legate ad una decisione della Commissione in questa materia, conviene non assumere atteggiamenti unilaterali, tenendo conto delle sole esigenze della RAI. L'oratore conclude sottolineando altresì la necessità di evitare irrigidimenti fra le parti politiche, sicuramente dannosi ad un sereno esame della questione.

Contrario al rinvio si dichiara il deputato Bogi, il quale afferma che non è una valida argomentazione quella dell'eventuale accordo che potrebbero così nel frattempo raggiungere due parti, come la RAI e la FIEG, che l'accordo medesimo già non hanno raggiunto in sede di Commissione paritetica. Nel merito, ritiene che la proposta di delibera si fondi su elementi di fatto non certi, e ciò non perchè il Gruppo di lavoro non abbia sufficientemente approfondito il problema al suo esame, ma perchè quella mancanza di dati è una caratteristica generale della situazione in cui versa il nostro Paese. L'unica certezza che, nello specifico settore, può aversi è che la gestione della RAI è molto pesante e che l'aumento degli introiti pubblicitari proposto non solo non risolve, ma neppure avvia a soluzione, i problemi derivanti da questa situazione, se è vero che il *deficit* della Concessionaria per il 1976 si aggira sui 70 miliardi di lire.

Poichè nessuno insiste per la votazione della proposta di rinvio della discussione, il Presidente dà lettura della bozza di delibera, già approvata dal Gruppo di lavoro per la pubblicità ed i criteri di spesa.

Prendono la parola, per dichiarazione di voto, il deputato Righetti, il quale preannunzia che si asterrà dalla votazione poichè la Commissione non si trova di fronte ad una proposta sufficientemente motivata, ma piuttosto ad una « pura operazione contabile ». Anche il deputato Bozzi dichiara che si asterrà dalla votazione, riguardando essa, ancora

una volta, un caso particolare, la cui discussione non è stata preceduta da alcun dibattito sui problemi di indirizzo generale della RAI.

È quindi posto ai voti ed approvato, dopo prova e controprova, il testo che segue:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

premessi che suo compito preminente è quello di assicurare che l'indirizzo generale e complessivo dell'attività radiotelevisiva sia conforme al compito istituzionale della RAI-TV, la quale adempie ad un servizio pubblico con fini informativi, culturali, politici, rioreativi;

considerato che in questo ambito la pubblicità è ammessa nel servizio radiotelevisivo come fonte di proventi accessori e quindi come un mezzo da utilizzare solo in via limitata per il conseguimento del fine istituzionale del servizio;

tenuto presente il principio contenuto nella legge n. 103 del 1975 per cui la pubblicità è soggetta ai limiti derivanti dalle esigenze di tutela degli altri settori dell'informazione e delle comunicazioni di massa;

acquisiti i verbali delle riunioni del 30 giugno, 15 luglio e 28 luglio 1976 della Commissione paritetica istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché i documenti che illustrano la posizione della RAI-Radiotelevisione italiana e quella della FIEG-Federazione italiana editori giornali in ordine al mancato accordo fra le due parti sulla determinazione degli introiti massimi della pubblicità radiotelevisiva per l'anno 1977, sentite inoltre le citate parti nonché i rappresentanti dell'UPA-Utenti pubblicità associati;

riaffermato il principio che lo spazio finora riservato dalla Concessionaria alla pubblicità radiotelevisiva non deve essere ecceduto;

considerato che la eliminazione, a seguito della legge di riforma, della pubblicità dei programmi delle emittenti straniere ritrasmessi sul territorio nazionale dovrebbe rendere da sola disponibile per ulteriori in-

vestimenti pubblicitari una somma superiore agli 11 miliardi;

ritiene pertanto opportuno consentire tramite una intensificazione tariffaria per gli inserzionisti un aumento del massimo degli introiti pubblicitari radiotelevisivi, ormai da due anni congelato al limite dei 95 miliardi, e fissarlo, secondo i parametri di riferimento e le procedure di stima previsto dall'articolo 21 della legge 14 aprile 1975, n. 103, a lire 106 miliardi.

La Commissione auspica infine che i molteplici rapporti tra stampa e RAI-TV, tra i quali rientrano quelli inerenti alle quote di mercato della pubblicità, siano organicamente regolati nel quadro legislativo di una riforma generale delle strutture e delle informazioni e che per il futuro si affidi ad una nuova struttura tecnica (indipendente dalla RAI-TV e dalla FIEG) il compito di rilevazione dei dati sui ricavi pubblicitari della stampa e della RAI-TV, che devono essere forniti trimestralmente alla Commissione paritetica ».

ESAME DI UNA PROPOSTA AVANZATA DAL GRUPPO DI LAVORO PER « TRIBUNA ELETTORALE »

Il Presidente avverte che l'apposito Gruppo di lavoro ha fatto presente l'opportunità di disporre una trasmissione radiotelevisiva intesa ad illustrare, nel quadro di Tribuna elettorale, la novità e l'importanza delle elezioni dei consigli circoscrizionali che si terranno, in alcune città, nella seconda metà del prossimo novembre.

Avverte altresì che, non essendo l'argomento iscritto all'ordine del giorno, occorre che la richiesta di trattarlo nella seduta in corso sia accolta dai due terzi dei presenti.

Pone pertanto ai voti la richiesta, che è accolta all'unanimità.

Il Presidente dà quindi la parola al senatore Valenza, coordinatore del Gruppo di lavoro di « Tribuna elettorale », il quale, sottolineata la rilevanza politica delle prossime elezioni, che vedranno impegnati oltre seicento mila elettori, insiste sull'opportunità di una trasmissione la quale, caratterizzata dalla partecipazione di tutti i partiti politici,

riuscirebbe a sensibilizzare l'opinione pubblica sul prossimo appuntamento elettorale. In un secondo momento la Commissione potrà affrontare il problema di eventuali trasmissioni elettorali in sede regionale, problema reso, al momento, molto difficile dalla impossibilità di individuare gli aventi diritto alla partecipazione a tali trasmissioni.

Dopo interventi del deputato Castellina Luciana, la quale ritiene che possa, fin da adesso, essere stabilito che tutte le forze politiche che partecipino alle elezioni abbiano diritto a prendere parte alle suddette trasmissioni, e del deputato Bubbico, il quale invece ritiene che alla fissazione di un siffatto criterio, oggi, si oppongono ragioni di ordine pratico, fra cui quello di non poter neppure prevedere quante liste saranno presentate in ciascuna circoscrizione, prende la parola il senatore Sarti, il quale si dichiara, a titolo personale, assolutamente contrario alla trasmissione: la consultazione è tipicamente amministrativa sicchè, dedicarle un'apposita trasmissione con la partecipazione di tutti i partiti politici significherebbe caricarla di un significato politico che è assolutamente inopportuno.

Anche il senatore Zito esprime perplessità in ordine ad una trasmissione in rete nazionale per consultazioni che riguardano, per il momento, soltanto quattro regioni.

Per il deputato Righetti l'innovazione dei consigli circoscrizionali è certo importante e democraticamente apprezzabile, ma si tratta pur sempre di organismi con compiti estremamente limitati, sicchè appare sproporzionata la utilizzazione in questa circostanza del mezzo radiotelevisivo.

Il senatore Valori dichiara invece che dal processo di riforma è scaturito per la Commissione il preciso dovere di creare la saldatura tra il mezzo radiotelevisivo e la società, le sue pulsazioni, i suoi problemi. Il fatto nuovo per la vita della nazione, rappresentato dalle elezioni dei Consigli circoscrizionali, è tale da richiedere un'illustrazione, un dibattito che favoriscano il formarsi di una opinione al riguardo. Non ha senso considerare queste elezioni un fatto di crescita democratica, se poi lo si ignora respingendo una proposta che, tra l'altro, mira a difendere

il monopolio pubblico: questo, effettuando la trasmissione proposta non si vedrà sostituito da probabili iniziative private, che si dimostrerebbero più aperte ai problemi vitali del Paese.

Il deputato Galloni precisato che, a suo avviso, il problema riguarda « Tribuna politica » più che « Tribuna elettorale », invita i colleghi ad una rimediazione dello stesso: gli appositi Gruppi di lavoro potrebbero, a brevissima scadenza, riunirsi congiuntamente per un riesame della questione, anche sotto il profilo delle possibilità tecniche di realizzare trasmissioni in sede regionale.

Il deputato Castellina Luciana definisce assurda, oltre che ridicola, la volontà di far tacere i partiti politici in occasione di una consultazione elettorale che vedrà impegnati oltre 600.000 elettori. Anche il deputato Pannella ritiene indispensabile la mobilitazione di tutti i partiti politici al fine di rimarcare l'importanza del prossimo appuntamento elettorale e si dichiara quindi favorevole all'accoglimento della proposta formulata dal Gruppo di lavoro.

Secondo il deputato Delfino, il non accoglimento della proposta del Gruppo di lavoro si tradurrebbe in un ulteriore colpo al servizio pubblico radiotelevisivo il quale mancherebbe ad una occasione, a tutto vantaggio delle iniziative private.

Il deputato Quercioli, dichiaratosi d'accordo con la tesi esposta dal senatore Valori ritiene che possa senz'altro appoggiarsi la proposta di una trasmissione radiotelevisiva di carattere illustrativo, nel quadro di « Tribuna politica », e che nel contempo possano predisporre indirizzi sulla base dei quali le sedi locali della RAI procedano all'organizzazione di trasmissioni in sede regionale.

Il senatore Valenza dà lettura di una proposta di delibera che tiene conto delle indicazioni emerse dal dibattito. Il deputato Galloni ritira la richiesta di rinvio.

Viene quindi messo ai voti ed approvato il seguente testo:

« La Commissione,

ritenuta l'opportunità che siano effettuate, in vista del primo ciclo di elezioni per la

nomina dei Consigli circoscrizionali, una trasmissione televisiva ed una radiofonica di Tribuna politica, le quali consentano fra l'altro di illustrare la novità e l'importanza di tale consultazione,

dispone che tali trasmissioni si svolgano il 19 novembre alle ore 22 circa e che esse consistano nell'incontro dei rappresentanti dei 9 partiti aventi diritto con 3 giornalisti, i quali rivolgeranno due domande a ciascun rappresentante di partito.

In conseguenza della trasmissione del 19 novembre il calendario di Tribuna politica e di Tribuna sindacale stabilito il 10 agosto 1976 resta modificato come segue:

25 novembre	Incontro-stampa UIL
2 dicembre	Incontro-stampa PRI
9 dicembre	Incontro-stampa Confagricoltura
16 dicembre	Incontro-stampa PSDI
13 gennaio	Incontro-stampa MSI-DN
20 gennaio	Incontro-stampa PSI
27 gennaio	Incontro-stampa CISNAL
3 febbraio	Incontro-stampa Confcommercio
10 febbraio	Incontro-stampa PCI
17 febbraio	Incontro-stampa DC.

INIZIO DELLA DISCUSSIONE SUGLI INDIRIZZI GENERALI PER LA RAI

Dopo che il deputato Pannella ha fatto osservare che nell'Aula di Montecitorio sono in corso alcune votazioni, il Presidente rinvia il dibattito ad una seduta da tenersi nella seconda settimana di novembre.

La seduta termina alle ore 19.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

Presidenza del Presidente
COPPO

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

Il Presidente avverte che, a seguito di ulteriori incontri con il presidente ed il direttore generale dell'ISTAT, si è concordato che tale istituto provvederà anche all'elaborazione dei dati che verranno acquisiti dalla Commissione a seguito dell'invio dell'apposito questionario. Per quanto concerne i lavori dei Comitati, il Presidente raccomanda una più assidua presenza dei membri della Commissione alle relative sedute.

La Commissione procede all'audizione del presidente della Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali (CISPEL) avvocato Ferrari, assistito dal segretario generale dottor Giacchetto e dal vice segretario generale dottor Agnocchetti.

Il presidente Ferrari svolge un'ampia relazione sulla consistenza delle aziende municipalizzate; sulla natura del rapporto di lavoro del relativo personale; sulla competenza delle commissioni amministratrici in materia di rapporto di lavoro; sul carattere industriale delle aziende; sui contratti nazionali di lavoro, sulla contrattazione aziendale e sugli effetti di quest'ultima sui livelli retributivi e sui costi, fornendo altresì i dati relativi alle retribuzioni « teoriche » annue lorde (calcolate cioè solamente sugli istituti economici previsti dai diversi contratti collettivi nazionali di lavoro) al 31 ottobre 1976, nonché quelli relativi all'incidenza della scala mobile.

Esaurita l'esposizione, intervengono per chiedere ulteriori informazioni e chiarimenti il presidente Coppo, nonché i senatori Mamente Comunale e Pitrone e i deputati Cabras e Di Giulio.

Il presidente Ferrari e il dottor Giacchetti rispondono immediatamente a parte delle domande, mentre per altre faranno pervenire alla Presidenza della Commissione le notizie richieste.

Il Presidente avverte infine che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 11 novembre, alle ore 10, per ascoltare i rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI.

La seduta termina alle ore 19,05.

FINANZE E TESORO (6^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del Presidente Grassini, ha adottato le seguenti deliberazioni:

parere favorevole con osservazioni sui disegni di legge:

« Regolazione contabile dei materiali consumati o ceduti dalle forze armate in occasione di pubbliche calamità » (140), (alla 4^a Commissione);

« Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore » (211) (alle Commissioni riunite 5^a e 10^a).

AGRICOLTURA (9^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Truzzi, ha adottato la seguente deliberazione:

rinvio dell'emissione del parere sui disegni di legge:

« Anticipazione di fondi da parte delle Regioni alle Casse mutue provinciali di malattia per i coltivatori diretti » (73) (alla 12^a Commissione);

« Norme per la tutela dell'uguaglianza tra i sessi e istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla condizione femminile in Italia » (4) (alla 2^a Commissione);

« Riforma della legislazione cooperativistica » (70) (alle Commissioni riunite 2^a e 11^a).

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 22